MONSTERS
FANTASTIC
FILM FESTIVAL
7ª edizione
25 | 30 novembre 2024

MONSTERS

FANTASTIC
FILM FESTIVAL

7ª edizione

Taranto
25 | 30 novembre 2024
Savoia Cityplex
Spazioporto - Cineporto

MONSTERS
FANTASTIC FILM FESTIVAL
7ª edizione
25_30 novembre 2024
www.monsterstarantohorror.com

Ideazione e produzione
Brigadoon – Altre storie del cinema

con il contributo di
Direzione Generale Cinema e Audiovisivo – Ministero della Cultura

con il sostegno di
Apulia Cinefestival Network 2024
nell'ambito dell'intervento "Promuovere il cinema 2024"
finanziato da Regione Puglia, e realizzato dalla Fondazione Apulia Film Commission

REGIONE PUGLIA

con il sostegno di e il patrocinio di

e con la partecipazione del
Centro Studi Cinematografici

MONSTERS
FANTASTIC FILM FESTIVAL
7ª edizione
Taranto - 25_30 novembre 2024
Savoia Cityplex, Spazioporto/Cineporto di Taranto

Per Tony Todd
nel segno di Candyman
continuiamo a dire il suo nome...

Ideazione e produzione
Brigadoon - Associazione di Cultura Cinematografica
www.brigadoonasscinema.wordpress.com

Direzione
Davide Di Giorgio (Direttore Artistico),
Massimo Causo (Presidente, Direzione Organizzativa)

Consulenti alla selezione: Andreina Di Sanzo, Leonardo Gregorio, Massimiliano Martiradonna e Mirco Moretti (Dikotomiko Cineblog)

Ufficio stampa: Vincenzo Parabita
Ufficio ospitalità: Giulia Alfarano, Simona Palmieri
Monsters Team: Dalila Dragone, Francesco Nitti

Sigla 7ª edizione: Francesco Chiatante (regia), Sharon Alessandri (interprete)
Bozzetto del manifesto: Alessio Fortunato
Logo: Giorgio Credaro

Retrospettiva "Vampire nude: omaggio a Jean Rollin"
realizzata dal Centro Studi Cinematografici
a cura di Davide Di Giorgio
Vortex: a cura di Massimo Causo

Redazione Catalogo: Massimo Causo con Davide Di Giorgio e Leonardo Gregorio
Sottotitoli: Brigadoon, Dalila Dragone

Ringraziamenti:
Sharon Alessandri, Michael Brooke, Francesco Chiatante, Fabio Di Bari, Sam Dunn, Stefano Coccia, Steve Della Casa, Isabella Lapalorcia, Vincenzo Madaro, Andrea Miro, Sabrina Morea, Luca Pallanch, Francesca Pizzo, Gianni Raimondi, Massimo Rota, Vito Sessa, Simone Starace, Roberta Ursi

Website: www.monsterstarantohorror.com
Social: facebook.com/monsterstarantohorror
instagram.com/monsterstarantohorror

Partnership

FilmFreeway, Centro Sperimentale di Cinematografia – Cineteca Nazionale (Roma), Powerhouse Films – Indicator (UK), Istituto Giapponese di Cultura (Roma), Ciurma libreria per bambini (Taranto), Progetto Pricò (Massafra), Blue Velvet (Milano), Magnifica Ossessione (Roma), Libreria Dickens (Taranto), Spazioporto (Taranto), Vicoli Corti, Be Green Film Festival

Media Partner
Duels, Sentieri Selvaggi

indice

Settimo anno di Massimo Causo 6
Mondi fantastici e maestri da (ri)scoprire di Davide Di Giorgio 7

Giuria Concorso Lungometraggi 8
Giuria Concorso Cortometraggi *9*

La Locandina di Monsters 7 10
I Premi di Monsters 7 11

Nuove Tendenze
Per un mondo fantastico di Davide Di Giorgio 14
The Beast Hand di Taichiro Natsume 16
Else di Thibault Emin 18
The Funeral di Orçun Behram 20
A Mother's Embrace di Cristian Ponce 22
The Weekend di Daniel Oriahi 24
In a Violent Nature di Chris Nash 26
Kill di Nikhil Nagesh Bhat 28
154 di Andrea Sbarbaro, Riccardo Copreni 30
1485KHz (Se otto ore) di Michele Pastrello 31
Anthill di William Holten 32
Dispensary of Death di Simon O'Neill 33
Entrails of Savage Capitalism di Julien Cescotto 34
Erant, un racconto di leggende valdostane di Enrico Granzotto 35
Fluids di Simon Birman 36
Frecuencia Z di Charli Sangar 37
Kalimera di Francesco Mastroleo 38
Match di Victor Basallote 39
My Brother Jeremy di Luke De Brún 40
Next Please di Eva Bonnevits 41
Noi, nessuna persona plurale di Diego Fossati e Riccardo Tampoia 42
Open Season di João Italo 43
Playing God di Matteo Burani 44
Quiet Sheep di Julien Fournier 45
Siluro, la bestia del Ebro di Jordi O. Romero 46
Starr di Riccardo Grippo 47
Suck di Takuya Miyahara 48
Trees Painted in Tar di Casper Rudolf 49
Ugriz di Fabrizio Gallo 50
Umbra di Pablo Otero 51

Vampire nude: Omaggio a Jean Rollin
Jean Rollin: Il brivido delle vampire di Davide Di Giorgio 54
Le viol du vampire di Jean Rollin 56
Le frisson des vampires di Jean Rollin 58
Lèvres de sang di Jean Rollin 60
Fascination di Jean Rollin 62

Il bacio delle vampire
Vampire Obsession di Davide Di Giorgio 66
Il sangue e la rosa di Roger Vadim 68
Ella se queda di Marinthia Gutiérrez 70
Emotion di Nobuhiko Obayashi 72
The Immigrant di Fabrizio Laurenti 73

Vortex
Pulsioni espressive di Massimo Causo 76
The Waves of Madness di Jason Trost 78
La fille qui explose di Carolin Poggi, Jonathan Vinel 80
The City and the Captive di Franco Figueroa 82
Void di Yusuke Iwasaki 83

Omaggio a Mark Chua e Lam Li Shuen
Rimuovere la rimozione di Massimo Causo 86
A Man Trembles di Mark Chua e Lam Li Shuen 88
Chomp It! di Mark Chua e Lam Li Shuen 89
The Inescapable Desire of Roots di Mark Chua e Lam Li Shuen 90
Biografia di Mark Chua e Lam Li Shuen 91

Monsters Kids
I bambini non hanno paura di Davide Di Giorgio 94
BUG di Ali Masoumi 95
Dark Globe di Donato Sansone 96
Fagnes 1986 di Nicolas Monfort 97
Howl If You Love Me di John R. Dilworth 98
Into the Reds Tale di Alisdair Zhang 99

Eventi
Godzilla di Ishiro Honda 102
Sei donne per l'assassino di Mario Bava 104
Astrid's Saints di Mariano Baino 106
Monsters Talk: Pier Maria Bocchi, *"So cosa hai fatto"* 108
Trailer Monsters 7 di Francesco Chiatante 109
Monsters Anteprime 110

Settimo anno

Monsters settimo anno: quello in cui teniamo duro affrontando un'edizione difficile proprio nel momento in cui si progettano nuovi orizzonti, nuove linee di intervento, nuove possibilità di dialogo col territorio.
Ma non crediate che si tratti di un anno sottotono, tutt'altro: il programma di questa settima edizione di Monsters è ricchissimo di film, di idee, di autori, di prospettive e di novità.
Novità, certo: la prima, la più evidente è quella legata al nome della nostra manifestazione, che da quest'anno è Monsters Fantastic Film Festival. Una scelta che nasce dall'intenzione di tenere fede all'impegno di allargare gli orizzonti e aprire il dialogo col nostro pubblico a confini più ampi. Non solo un horror film festival, ma un festival di tutto il cinema fantastico, allineandoci alla prospettiva editoriale di tutte le le grandi manifestazioni di genere internazionali.
Cambiare sia pur parzialmente il nome di un festival che in soli sette anni ha saputo farsi conoscere e apprezzare non solo sul territorio regionale, ma anche su quello nazionale (e oltre), non è una scelta da poco. L'intento è anche quello di intercettare un pubblico più ampio, coinvolgere spettatori di categorie differenti, non ultime le famiglie e i bambini e gli studenti più giovani. È un passo che fa parte di una progettualità mirata a tenere fede a un impegno preso col territorio e con gli spettatori che con ammirevole fedeltà ci seguono da tempo, ma anche alla necessità di aprire il dialogo del cinema che amiamo a fasce nuove di pubblico.
Offrire una programmazione di oltre 50 titoli in un territorio come il nostro è una sfida che ci rende orgogliosi e che ci vede impegnati sul piano nazionale e anche internazionale, considerato che lavoriamo con realtà che vanno anche al di là dell'Europa, dall'Asia alle Americhe. Quest'anno siamo forti del sostegno di organizzazioni come l'Istituto di Cultura Giapponese (Japan Foundation), Indicator Powerhouse (Londra), Cineteca Nazionale, abbiamo il supporto di un main sponsor impegnato sul territorio tarantino (Supermercati Pascar) e l'appoggio del Comune di Taranto. E contiamo su realtà territoriali partner (Vicoli Corti, Be Green Film Festival) con cui condividiamo ideali e operatività.
Dall'anno scorso Siamo nell'Apulia Cinefestival Network che comporta una triennalità di cui però, al momento di dare inizio al festival, non si ha riscontro finanziario certo dalla Regione Puglia e da Apulia Film Commission. Così come siamo in attesa di conoscere l'esito del Bando Promozione del MiC, che pure negli ultimi due anni ci ha visto tra i festival finanziati. Questo, a livello di progettualità, è un problema estremamente gravoso, perché significa dover allestire un programma senza poter contare su un budget finanziario consolidato, quindi assumere rischi e anche contenere ambizioni e possibilità di crescita. È una questione che l'intero comparto delle manifestazioni cinematografiche del nostro paese sta affrontando, che mette tutti ovviamente in difficoltà, chi più chi meno a seconda delle situazioni territoriali specifiche.
Una situazione estremamente difficile, che però ci trova anche coraggiosamente sulla breccia, attenti a evitare crolli ma determinati a non far mancare la nostra opera a quel territorio sul quale operiamo e nel quale crediamo. Basta guardare il programma che illustriamo nelle pagine che seguono per capire che, nonostante questo, nonostante tutto... il settimo anno non è quello della crisi!

Massimo Causo
Presidente "Brigadoon"

Mondi fantastici e maestri da (ri)scoprire

È una visione rinnovata quella che si propone agli spettatori dell'ormai tradizionale *Monsters*, che a partire da quest'anno assume la denominazione Fantastic Film Festival. Non più solo horror, dunque, genere che resterà comunque un'ossatura fondamentale del programma, ma una più sostanziale apertura a tutti gli sconfinamenti del caso. Ovvero quelli che fin dalle origini connotano la manifestazione: un evento mai pensato per rinchiudere i generi, ma per aprirli, intrecciarli, farli dialogare tra loro. Dove, tra nuove tendenze e omaggi, ogni scelta, anche la più capricciosa, è sempre stata motivata dalla passione per il cinema e indirizzata a un pubblico curioso di scoprire, ottenere proposte ragionate ma sempre libere e imprevedibili.
Così ecco la nuova sezione Vortex, curata da Massimo Causo, che lavora sui formati mentre ricerca autori in grado di raccontare le sfide del presente e l'elaborazione dei linguaggi. Cinema fantastico e sperimentale, perché l'immaginazione è lo strumento più forte con cui l'arte può esprimere le sue potenzialità. Poi il nuovo concorso Monsters Kids, pensato per i giovanissimi affinché si confrontino con il genere, tra fiaba, animazione, racconto morale e la necessità di foraggiare l'immaginario per elaborare gli orrori del mondo.
Fulcro nodale della proposta, che si affianca ai concorsi tradizionali dei lunghi e cortometraggi, il focus sulle creature che hanno arricchito i nostri pensieri cinefili. Quest'anno sono di scena le vampire, pure capaci di stare a metà fra la malinconia del *fantastique*, le pulsioni dell'eros e l'orrore del sangue.
Sono loro le ambasciatrici per entrare nell'universo fantastico di Jean Rollin, maestro di sublimi visioni surrealiste che nelle creature della notte ha trovato la via al genere, le ispirazioni e le possibilità di esprimere la decadenza e il ruolo dell'outsider.
L'omaggio al genio francese è solo il primo di una serie con cui il festival continuerà a esplorare figure meno frequentate ma in realtà fondamentali del fantastico. Come Mariano Baino, che torna dopo trent'anni dal suo esordio con la fiaba di *Astrid's Saints*, realizzata in tandem con la sua musa e partner Coralina Cataldi-Tassoni, in cui dolore e meraviglia si uniscono in modo inestricabile. O ancora come Fabrizio Laurenti, di cui si rivede il folgorante corto d'esordio *The Immigrant*. Su tutti valga l'attenzione dedicata a Mario Bava con *Sei donne per l'assassino*, splendidamente restaurato insieme al primo *Godzilla* di Ishiro Honda, capitolo fondativo ma ancora poco visto della lunga saga.
Il viaggio non è completo senza fornire nuove direzioni per i possibili maestri di domani: come il duo singaporiano formato da Mark Chua e Lam Li Shuen (in Vortex), che raccontano le dinamiche del loro paese sotto la lente del fantastico, fra uomini coccodrillo e proliferazione selvaggia di capelli che si fanno metafora di un esserci e punto prospettico di stili. O come tutto il percorso del concorso internazionale lungometraggi, che spazia dai rituali della Nigeria agli zombie dalla Turchia, dai traumi infantili dall'Argentina alle mutazioni corporee di Giappone e Francia.
Tante fantastiche esperienze da consumare in sala, dove ognuno potrà ritrovare un po' di sé, che presentiamo al nostro pubblico con orgoglio. Buone visioni.

Davide Di Giorgio
Direttore artistico

Mariano Baino

Nato a Napoli nel 1967 è regista, sceneggiatore e artista multimediale. Dopo il diploma al Centro Sperimentale di Cinematografia lavora prima in Rai, per poi trasferirsi a Londra alla fine degli anni Ottanta. Nel 1990 si fa notare con il cortometraggio *Caruncula*, cui segue, nel 1993, il debutto nel lungometraggio con *Dark Waters*, che vince il Prix Du Public al Fantasia Film Festival di Montreal e il Vincent Price Award al Fantafestival, per poi diventare un film di culto in tutto il mondo. Come artista multimediale ha esposto a Roma e negli Stati Uniti, dove riceve la Green Card per meriti artistici. Dopo aver realizzato i corti *Never Ever After* (2004), *Based on a True Life* (2010, in co-regia con Coralina Cataldi-Tassoni), *Lady M 5.1* (2016) e *A Moving Read* (2019), nel 2024 torna al lungometraggio con *Astrid's Saints*, presentato in anteprima a L'Étrange Festival di Parigi.

Coralina Cataldi-Tassoni

Nativa di New York, è attrice e artista multimediale conosciuta grazie ai ruoli in *Demoni 2* di Lamberto Bava, *Opera*, *Il fantasma dell'Opera* e *La terza madre* di Dario Argento e grazie alle sue numerose performance in teatro e ai suoi suggestivi dipinti. Ha iniziato ad esibirsi nella compagnia d'opera di suo padre a tre anni e mezzo. Da bambina si trasferisce a Roma, dove trascorre i suoi anni formativi. Torna negli Stati Uniti per la borsa di studio del Centro di Formazione per l'Improvvisazione Second City di Chicago. Ha vinto il "Premio D'Eccellenza" nella categoria Attrice Protagonista al Best Shorts Competition, per il ruolo di Lady Macbeth nel cortometraggio *Lady M 5.1*, un "Premio Come Migliore Attrice" al Fright Nights di Klagenfurt per *The Dirt*, e il "Pipistrello d'Argento alla Carriera" dal Fantafestival di Roma. La sua carriera è stata celebrata nel libro *Coralina: Life is Art/Art is Life*, a cura di Filippo Brunamonti.

Fabrizio Laurenti

Nato a Roma nel 1956, si è diplomato all'Istituto d'arte di Pomezia, prima di trasferirsi a New York, dove ha esordito con il cortometraggio *The Immigrant*, presentato al Festival Cinema Giovani di Torino del 1986 per poi vincere il Gabbiano d'oro al Bellaria Film Festival del 1987. Ha quindi esordito nel lungometraggio con *La casa 4* per la produzione di Joe D'Amato, con cui ha poi co-diretto *Contamination .7*. Nel 1994 è tornato negli Stati Uniti dove ha diretto il thriller *La stanza accanto*, da una sceneggiatura di Pupi Avati, a cui sono seguiti la serie tv, sempre scritta da Avati, *Voci notturne* e il film televisivo *Olimpo Lupo – Cronista di nera*. Nel 2004 ha realizzato il documentario *Il segreto di Mussolini*, al quale si è poi ispirato Marco Bellocchio per *Vincere* (2009).

Anthony Ettorre

Promotore culturale, filmmaker, curatore di rassegne indipendenti, collabora con la Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro, Medfilmfestival (Roma, Marocco) e il Fantasticon (Milano). Ha collaborato con storici Cineclub capitolini e creato per il circolo Dal Verme di Roma le rassegne "W La Muerte – Rassegna permanente sul cinema dei morti viventi" e "Nuovo Cinema Inferno" sulle varie declinazioni del cinema estremo. Cura da 10 anni la sezione "Muro del Suono" a Pesaro, spazio di sperimentazione tra performance live e insolite visioni. Con Giuseppe Cacace e Maurio Diciocia, nel 2008 ha diretto il documentario *Via Selmi 72 Cinemastation*.

Paolo Ferretti

Nato a Taranto nel 1989, consegue nel 2015 la laurea magistrale in Scienze dello spettacolo e della produzione multimediale presso l'Università degli studi di Bari – Aldo Moro, con una tesi in Storia del cinema dal titolo "La famiglia nel cinema italiano dagli anni Quaranta ai giorni nostri". A partire dal 2019 lavora per la società "Prem1ere Film", leader nel settore della distribuzione festivaliera di film e cortometraggi, in qualità di Account Manager e come distributore festivaliero, occupandosi in particolare della valutazione di opere cinematografiche provenienti da tutto il mondo.

Ivan Saudelli

Nasce a Taranto nel 1981 e frequenta i corsi di regia cinematografica presso La Sapienza di Roma e successivamente quelli di marketing e comunicazione dello spettacolo. Nel 2007 prende parte a un tirocinio presso la BBC di Londra per circa 6 mesi, ricoprendo ruoli televisivi e cinematografici (tra cui quello di assistente della seconda unità nel film *Sherlock Holmes* di Guy Ritchie). Nel 2011 dirige il suo primo cortometraggio, *Overture*, seguito nel 2013 da *Icaro*. Tra un corto e l'altro lavora come videomaker, dirigendo spot, videoclip musicali e backstage per importanti case di produzione come la Colorado e la Dinamo film. Nel 2021 conclude la "trilogia della forma" con il cortometraggio *Pluto*, presentato in numerosi festival, tra cui il Trieste Science+Fiction Festival. Nel 2023 realizza per Monters - Taranto Horror Film Festival la sigla della sesta edizione. Attualmente sta scrivendo il suo primo lungometraggio.

Alessio Fortunato
Le Spose Scarlatte
tecnica mista (ecoline e acrilici), 29,7 x 42 cm, 2024
opera creata per la 7ª edizione di
Monsters Fantastic Film Festival

I Premi della 7ª edizione di
Monsters
Fantastic Film Festival

Concorso Internazionale Lungometraggi
Premio Monsters per il Miglior Film
Premio Monsters per la Regia

Concorso Internazionale Cortometraggi
Premio Monsters per il Miglior Cortometraggio
Premio Monsters per la Regia
Menzione Speciale per il Contributo Artistico

Concorso Internazionale Monsters Kids
Premio Monsters Kids
per il Miglior Cortometraggio

Premio Giuria Studenti
in collaborazione con Pricò – Il cinema è giovane

a destra
In a Violent Nature di Chris Nash (2024)

Nuove Tendenze

Per un mondo Fantastic

di Davide Di Giorgio

Allargare la prospettiva è da sempre la *mission* con cui il nostro festival porta avanti i suoi percorsi: il cambio di denominazione offre spunti ancora più ampi per operare e la selezione 2024 vuole tenere insieme uno sguardo curioso a un'attenzione particolare a tematiche forti e in grado di riverberare la ricchezza e la complessità dei generi. È un cinema che racconta il mondo, muovendo lungo 4 continenti, 15 paesi e le 2 direttrici principali del concorso, per corti e lungometraggi. Una pulsione che è indagine di verità, propedeutica a far riaffiorare il rimosso, indagando attraverso la lente del fantastico o dell'iperreale il sentimento di ogni spettatore nel suo rapporto con la realtà, a partire dai suoi elementi primari. Come la famiglia, che in *The Weekend* diventa terreno di confronto con il proprio retaggio culturale, in un conflitto che coinvolge tanto il corpo quanto l'etica, personale ma anche sociale. Il film di Daniel Oriahi apre una finestra sulla grande macchina del cinema nigeriano (la cosiddetta "Nollywood") in grado di tenere insieme afflato popolare e audacia tematica. Idealmente gli si accosta il turco *The Funeral*, di Orçun Behram, che rivisita il filone zombie in una chiave decadente e sociologica, ma in cui pure la componente familiare giocherà un ruolo importante. L'inserimento all'interno di un contesto e la pressione esercitata dai legami, che viene estroflessa nel rapporto mutante con il corpo, tiene altresì insieme due pellicole fra loro molto diverse: il giapponese *The Beast Hand*, di Taichiro Natsume, brutale nella sua visione d'insieme ma grottesco nella ricerca dell'effetto iperbolico, pur nella ristrettezza delle risorse a disposizione. E il franco-belga *Else*, di Thibault Emin, autentico film manifesto di quanto il corpo sia mappa emotiva e percettiva del nostro esserci e del formare legami umani, tangibili, con le persone e la materia che ci circonda, definendo i nostri microcosmi e, per estensione, il mondo. Un esempio di cinema apocalittico tanto "intimo" e commovente quanto immaginifico. Si ritorna infine alla famiglia e agli strascichi dei rapporti con i traumi infantili nel brasiliano (ma diretto da un argentino) *A mother's Embrace*, di Cristian Ponce, che unisce la sua indagine tematica a una peculiare ricerca sulle tinte calde e accoglienti della fotografia.

A margine del concorso lungometraggi, è di particolare orgoglio la possibilità di presentare in anteprima italiana due titoli frutto della collaborazione con l'editore Blue Swan. Il canadese *In a Violent Nature*, di Chris Nash è già uno degli horror dell'anno (con un sequel annunciato) che rielabora le strategie espressive del cinema slasher in una forma panica e da cinema di ricerca, come un *Venerdì 13* se lo avesse diretto nientemeno che un Lav Diaz, ma senza rinunciare a tutti i crismi del genere. Perché il killer all'arma bianca e la natura che lo genera stavolta sono davvero un tutt'uno, sia dal versante tematico che espressivo. E poi l'indiano *Kill*, di Nikhil Nagesh Bhat, selezionato dal duo Dikotomiko per il loro nuovo spazio Underground: un action iperbolico tutto ambientato su un treno, certo, ma anche un'acuta riflessione sull'uccidere come forma di contaminazione che scardina i ruoli e ispessisce/confonde il rapporto tra Bene e Male. Una visione folgorante, sorprendente anche per chi già conosce l'action bollywoodiano, che Bhat reinventa in modo abile e personale.

Un discorso a parte va infine fatto per i titoli del concorso cortometraggi, quest'anno articolati in cinque piccoli percorsi tematici, cercando matrici comuni che dicano della ricerca del festival come contenitore in grado di creare connessioni e legami fra estremi. *Landscapes* (3 titoli) è sull'uomo e il paesaggio, il folklore e le umane debolezze per dimostrare che l'orrore non è questione solo di spazi chiusi, ma può ritrovare le sue ossessioni anche all'aperto. *Atmosfear* (5 titoli) è dove le atmosfere dominano il racconto e giocano con il terrore, la tensione fisica e psicologica, tra le ossessioni che scavano negli angoli della nostra realtà. *Visions* (5 titoli) si incentra sulle scelte più particolari, che giocano con l'aspetto visivo e i toni del racconto, sperimentando i registri e gli accostamenti: ironia, eccessi o, al contrario, elementi scarni definiscono la forma e la sostanza del programma. *Crazies* (4 titoli) è per gli amanti delle visioni pazze, estreme e politicamente scorrette, dove lo splatter, i mostroni di gomma, le epidemie più improbabili e la follia omicida dimostrano la vitalità incontenibile del cinema di genere. *Otherworlds* (5 titoli) è infine dedicato a realtà alternative, intelligenze artificiali, laboratori in cui si crea la vita e esperienze sensoriali che guideranno, come da titolo, verso gli altri mondi immaginati dagli autori.

In mezzo c'è la condivisione di un cinema articolato, in cui la fantascienza si sposa all'imprevisto, il grottesco si carica di forza corrosiva, i luoghi diventano spazi dell'anima, l'horror va oltre la paura e si unisce alla risata e alla lacrima. È il cinema Fantastic di Monsters, che continua a tracciare la nuove tendenze del presente e del domani.

Nuove Tendenze

The Beast Hand
di Taichiro Natsume

Concorso Internazionale Lungometraggi – Prima nazionale

Titolo originale: Kemonote
Giappone, 2024, 77'
Sceneggiatura: Yasunori Kasuga, Taichiro Natsume
Fotografia: Chiaki Ishii
Montaggio: Takahiro Suzuki
Musica: Go Takahashi
Interpreti: Takahiro Fukuya (Osamu Kogure), Misa Wada (Koyuki Igarashi), Yota Kawasa (Akira Inui)
Produzione: Takahiro Fukuya per Eigabatake
Distribuzione: Reel Suspect
Distribuzione: Bendita Film Sales

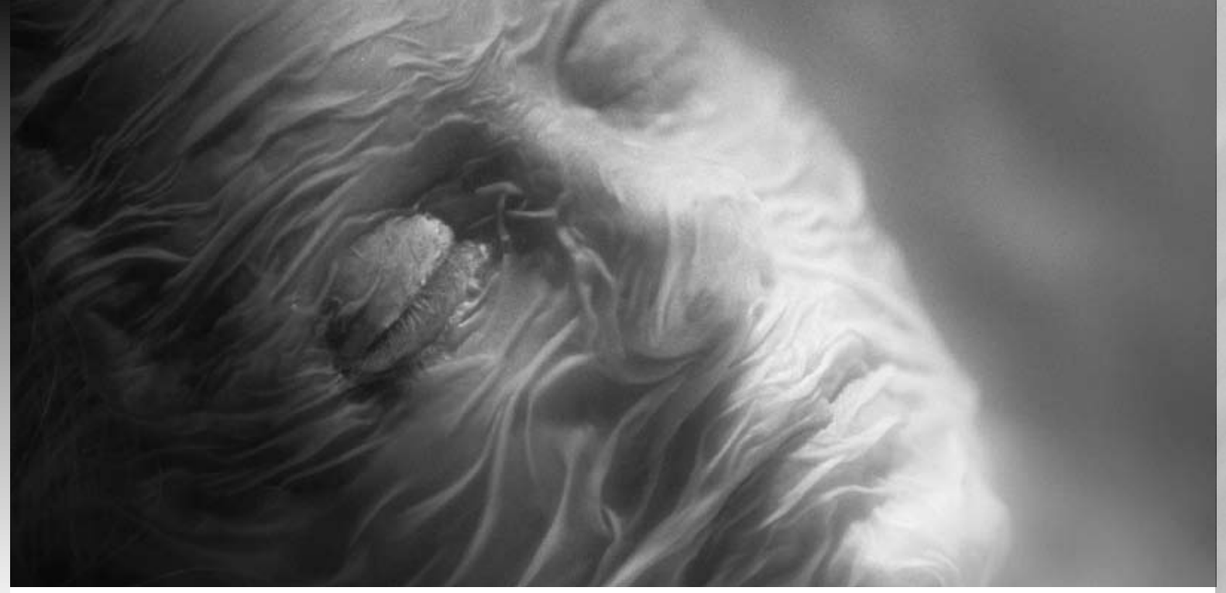
Il giovane Osamu Kogure vive in un regime di quasi povertà, rimediando piccoli lavori occasionali con cui tirare avanti. Un giorno a casa sua si presenta Inui, un collega senza scrupoli e manipolatore, che inizia a controllare con la violenza sia lui che una donna, Koyuki, per poi coinvolgere entrambi in un tentativo di rapina a una fabbrica. Il piano però fallisce e Osamu perde il braccio sinistro. Ma quel braccio riprende vita, trasformandosi in qualcosa di mostruoso.

Nuove Tendenze

Takahiro Fukuya, l'attore protagonista, lavorava come impiegato nell'industria cinematografica e, provato dal duro ambiente di lavoro, ha progettato il suo film da protagonista per ritrovare la speranza. Ha girato la prima metà del film con i suoi investimenti e ha poi raccolto i fondi necessari alla produzione della seconda metà attraverso il crowdfunding. Attori di talento come Misa Wada, Yota Kawase, Yuya Matsuura, Yudai Uenishi e Taro Suwa si sono riuniti, insieme al regista specializzato Taichiro Natsume, per essere co-protagonisti di un film che promette di essere l'horror violento definitivo.
(Note di produzione)

Una variazione sbilenca e impossibile sul tema de La Bella e la Bestia, una fiaba splatter tra l'assurdo e la tenerezza, tra i margini della città e il mare che può custodire il futuro, un manifesto accartocciato sul mostruoso che abita l'armonia di un Paese come pochi altri innervato di contraddizioni sovente inestricabili, talvolta inaccessibili. La sceneggiatura è appesa a un filo, i mezzi produttivi altrettanto, ma lo svolgimento ha una trazione combinatoria, pluridirezionale e mutevole che colpisce. Il cuore di tutto è una storia d'amore, e lei e lui lo faranno, per la prima volta, questo amore, picchiandosi, stringendosi, colpendosi, quasi fosse per entrambi il primo gesto di rivolta alla vita. Un film, al fondo, sulla salvezza, in cui il passaggio dalla schiavitù a un briciolo di giustizia passa obbligatoriamente, disperatamente, per la bestialità.
Leonardo Gregorio

Taichiro Natsume
Nato a Tokyo, è specializzato in film horror a basso budget. Dopo aver lavorato in un'azienda di produzione video, si è messo in proprio come freelance. Tra i suoi lavori *Convex Attack!!! Psychic Research Team Kachikomi* (2017), *Ido Shark/Well Shark* (2023) e *Love Shark* (2023).



Else
di Thibault Emin

Concorso Internazionale Lungometraggi – Anteprima

Francia/Belgio, 2024, 102'
Sceneggiatura: Thibault Emin, Alice Butaud, Emma Sandona
Fotografia: Léo Lefèvre
Montaggio: Ariane Boukerche
Musica: Shida Shahabi, June Ha
Scenografia: Gabrielle Desjean
Effetti speciali trucco: Florence Thonet, Anne Van Nyen
Supervisione effetti visivi: Arnaud Leviez
Interpreti: Matthieu Sampeur (Anx), Edith Proust (Cass), Lika Minamoto (Setsuko)
Produzione: Damien Lagougé per Les Produit Frais / Wrong Men North
Distribuzione: WT Films

Anx e Cass si sono appena conosciuti quando un misterioso virus inizia a dilagare: ovunque, i corpi delle persone si fondono con gli oggetti. Bloccati nel loro appartamento, i due devono affrontare la terribile minaccia.

Nuove Tendenze

Voglio credere che la nostra specie si stia evolvendo nel movimento verso l'Altro, andando sempre più lontano. Ancora più in là dell'incrocio di corpi, popoli e culture: verso l'incrocio di pensieri e identità. E verso qualcosa che esiste ancora solo nella fantasia o nella fantascienza: la connessione diretta e organica tra gli esseri. Un'idea spaventosa, certo, ma è compito del cinema toccare i limiti e scuotere le nostre certezze. La storia e la filosofia di Else sono in totale simbiosi con un pensiero "pro-mutazione", dove il confine tra naturale e artificiale scompare, e dove l'emozione prevale sulla violenza, e forse anche il femminile sul maschile. Il principio estetico del progetto incarna la sua filosofia: amare tutto, filmare la bellezza di ogni cosa, comprese quelle che normalmente troviamo ripugnanti.
Thibault Emin

Sotto la copertura del cinema di fantascienza, la storia prepara il terreno per il suo studio microscopico dell'alterità all'interno di quattro mura (…) Il nucleo proto-filosofico del film (che a volte si spinge a flirtare con il grottesco), la sua forma visiva, per quanto a volte opprimente, è innegabilmente eccezionale, sostenuta da un meraviglioso lavoro sull'atmosfera ipersensibile e sugli effetti speciali del film. Con questo primo lungometraggio incredibilmente speciale, Thibault Emin dimostra al di là di ogni dubbio di essere dotato di una vera voce e di aver indubbiamente creato un film di culto.
Fabien Lemercier
(da *Cineuropa*)

Thibault Emin
Regista e sceneggiatore francese, cresciuto a Parigi con la passione per la fantascienza. Dopo aver studiato filosofia, decide di diventare regista. Alla scomparsa della madre, quando aveva 19 anni, si è immerso nel cinema: Kitano, Lynch e Cronenberg sono diventati la sua famiglia adottiva. Lo studio filosofico del cinema di fantascienza lo porta a fondare la dottrina metamorfica che diventerà il motore del progetto *Else*. Ha diretto fiction e documentari all'Università di Parigi 8, poi a La Fémis (tra cui il cortometraggio *Else* che ha costituito la base per il film), ha imparato a recitare, ha insegnato cinema, ha scoperto la povertà e ha sviluppato il progetto *Else* per 13 anni.

The Funeral
di Orçun Behram

Concorso Internazionale Lungometraggi – Prima nazionale

Titolo originale: Cenaze
Turchia, 2023, 109'
Sceneggiatura: Orçun Behram
Fotografia: Engin Özkaya
Montaggio: Burç Alataş
Musica: Can Demìrcì
Scenografia: Tuncay Özcan
Costumi: Selda Durna
Interpreti: Ahmet Rifat Şungar (Cemal), Cansu Türedì (Zeynep)
Produzione: Orçun Behram, Müge Özen per Lucidlab / Solis Film
Distribuzione: Reel Suspects

Cemal è un autista di carri funebri cui viene assegnato il compito segreto di restituire alla famiglia il corpo di una ragazza, Zeynep, brutalmente assassinata. Durante il viaggio, Cemal scopre però che Zeynep non è morta, ma è diventata uno zombie affamato di carne umana. L'uomo inizia a prendersi cura di lei e a uccidere per sfamarla, fino alla destinazione finale.

In *The Funeral*, Orçun Behram percorre senza remore né censure culturali l'estinguersi dello scarto tra la vita e la morte che è la base dello *zombi movie* e lo declina nella sfera di una società come quella turca, da sempre in bilico tra aspirazioni secolari e tradizione religiosa musulmana. Il risultato è un horror intriso di pietà per la morte e di paura per la vita, in cui il rigetto delle regole sociali si traduce in un road movie cannibalesco dal tono pesto e introflesso. Come già in *The Antenna*, Orçun Behram intrappola i suoi protagonisti in strutture ossessive che metabolizzano l'oppressione dello scenario sociale turco. E il rito orgiastico e settario finale è la perifrasi di una narrazione horror che insiste sulla violenza agita dal potere sul corpo e sulla morale dell'individuo.
Massimo Causo

Orçun Behram
Regista, direttore della fotografia e fotoreporter. Nato nel 1987, ha completato il programma internazionale di un anno della FAMU in direzione della fotografia, nel 2006. Nel 2012 ha conseguito la laurea in cinema presso il Columbia College di Chicago. Stabilitosi a Istanbul nel 2014, ha lavorato attivamente a diversi progetti come regista e direttore della fotografia, dai cortometraggi e documentari ai video musicali. Dopo i corti *Column* (2005), *Photoroman* (2008) e *Mongolia* (2015), nel 2019 il suo primo lungometraggio, *The Antenna*, è stato presentato in anteprima al Toronto Film Festival, ottenendo un'ottima accoglienza internazionale. È il creatore della docu-serie *Stories From Hidden Worlds*, per cui ha diretto i 6 episodi della prima stagione.
The Funeral è il suo secondo lungometraggio.

Nuove Tendenze

A Mother's Embrace
di Cristian Ponce

Concorso Internazionale Lungometraggi – Prima nazionale

Titolo originale: Abraço de Mãe
Brasile, 2024, 90'
Sceneggiatura: Cristian Ponce, André Pereira, Gabriela Capello
Fotografia: Franco Cerano e Leandro Pagliaro
Montaggio: Hernán Biasotti
Musica: Bernardo Uzeda
Scenografia: Lucas Osorio
Costumi: Valeria Stefani
Interpreti: Marjorie Estiano (Ana), Chandelly Braz (Cristina), Javier Drolas (Ulisses), Reynaldo Machado (Roque), Val Perré (Dias), Angela Rabello (Drika), Helena Varvaki (Carmen)
Produzione: André Pereira, Mariana Muniz per Lupa Filmes, in co-produzione con Grupo Morbido
Distribuzione: Blue Finch Film Releasing

Nel 1996, Ana, una giovane vigile del fuoco e la sua squadra sono chiamati a intervenire in una vecchia casa di riposo a rischio inondazione durante la peggiore tempesta che abbia mai colpito Rio de Janeiro. Mentre fanno del loro meglio per evacuare gli anziani, Ana scopre che qualcosa di sinistro si nasconde sotto la superficie e che i residenti non sono così innocenti come sembravano. Intrappolata nella loro rete, la donna deve lottare contro il suo passato traumatico per fuggire.

Cerco di continuare a esplorare alcuni temi che mi sono cari e che ho già in parte sviluppato nei miei progetti passati: le nozioni di paranoia, religione, esistenzialismo e la costruzione dell'identità attraverso il rapporto con gli altri. Ciò che i personaggi affrontano nel film, al di là delle forme classiche del genere, è in definitiva un orrore esistenziale. Una manifestazione di un mondo che vuole vederli fallire a tutti i costi. È la materializzazione della paura del fallimento, della ricorrenza e dell'impossibilità di lasciarsi alle spalle i traumi del passato, l'impossibilità di reinventarsi e di scegliere il proprio destino..
Cristian Ponce

Nell'ambito delle produzioni di genere provenienti dal Sudamerica, un racconto di mostri che parte dal classico topos dell'abitazione in cui si agitano presenze poco rassicuranti, ma elabora con intelligenza lo spunto per farsi riflessione più allargata sul trauma, sul ritrarsi nell'abbraccio materno, nel grembo amniotico che diventa trappola.
L'orrore oscilla in questo modo fra una riflessione più globale – la città in preda alla crisi data dall'anomala alluvione – e il dramma intimo e personale di Ana, all'interno di un racconto tutto giocato sull'alternanza dei tempi (l'ambientazione negli anni Novanta, la finestra ancora più indietro sull'infanzia di Ana) e delle età (quella degli anziani nella casa e dell'abitazione stessa ormai fatiscente e riflesso di un'epoca gloriosa ormai lontana).
La componente nostalgica impregna la fattura stessa del film, che ha la materialità visiva di una fiaba oscura o di un racconto di fantasmi e diventa così allegoria di un presente che si contempla nella paura costante del suo fallimento.
Davide Di Giorgio

Cristian Ponce
Sceneggiatore e regista argentino. Nel 2017 ha creato la serie horror animata *The Krilian Frequency*, poi acquisita da Netflix. Nel 2020 il suo primo film, *History of the Occult* è stato presentato in anteprima al Mar del Plata Film Festival per poi passare in diversi festival di genere, come quello di Sitges, ottenendo vari premi e riscuotendo un grande successo di critica e pubblico. In particolare, è stato riconosciuto come il film horror più votato su LetterBoxd nel 2021. Attualmente sta sviluppando *Hour of the Sourcerer*, che ha partecipato al Pitchbox 2022 di Sitges e una versione cinematografica di *The Kirlian Frequency*. Presentato ancora a Sitges nell'ottobre 2024, *A Mother's Embrace* è il suo secondo lungometraggio.

The Weekend
di Daniel Oriahi

Concorso Internazionale Lungometraggi – Prima Nazionale

Nigeria, 2024, 116'
Soggetto: Egbemawei Dimiyei Sammy
Sceneggiatura: Vanessa Kanu, Freddie O. Anyaegbunam Jr.
Fotografia: Kagho Idhebor
Montaggio: U. Ehizoba Chris
Musica: Michael 'Truth' Ogunlade
Scenografia: Kolawole Adeniji
Costumi: Elvis Obiareri
Effetti visivi: Emmanuel Bassey
Interpreti: Uzoamaka Aniunoh (Nikiya), Bucci Franklin (Luc), Meg Otanwa (Kama), Keppy Ekpenyong-Bassey (Meki), Gloria Anozie-Young (Omicha), James Timothy Gardiner (Zeido)
Produzione: Uche Okocha per Trino Motion Pictures
Distribuzione: The Film Sales Company

Luc ha preso le distanze dalla sua famiglia, ma la sua compagna Nikiya insiste perché si rechino entrambi nella Nigeria rurale, in modo che lei possa conoscere i suoceri e lui possa riallacciare i rapporti con loro. Ben presto la ragazza scopre che nel villaggio nessuno è chi sembra davvero...

Nel corso del tempo, ho scoperto di essere attratto da narrazioni con dinamiche familiari disfunzionali. Vengo da un Paese in cui tutto è molto disfunzionale, ad essere sinceri. L'orientamento della recitazione a Nollywood [l'industria del cinema nigeriana] è molto drammatico – deriva dalla televisione, quindi bisogna essere drammatici, melodrammatici, usare molto il corpo. Ho detto a tutti: moderatevi. Trattenetevi. E quando stanno conversando con un'altra persona, devono essere consapevoli che stanno trattenendo alcune informazioni. Quindi, non bisogna dare informazioni attraverso i manierismi del corpo o il tono del discorso. Questo ha influenzato il mio casting.
Daniel Oriahi
(da *Pulse.ng*)

Una giovane coppia in auto. Un viaggio verso il paese d'origine di uno dei due. Finalmente l'altro componente della coppia conoscerà il resto della famiglia. Qualcuno sta pensando a *Get Out* di Jordan Peele? No, no. Il film in questione, *The Weekend*, è un horror, ma soprattutto è un horror proveniente dalla Nigeria. E la famiglia, così accogliente e piena di attenzioni, nasconde segreti terrificanti. Daniel Oriahi, prima di dirigere film a Nollywood, ha vissuto esperienze durissime che di certo hanno contribuito a delineare il suo sguardo – tagliente e profondissimo – sulle dinamiche familiari. Nel film è proprio questo l'aspetto che amplifica a mille l'effetto degli elementi orrorifici. Imperdibile.
Mirco Moretti (Dikotomiko Cineblog)

Daniel Oriahi
Regista nigeriano con oltre un decennio di esperienza sia in patria che a livello internazionale per realtà come Netflix, Africa Magic, Ebonylife TV, FilmOne, Iroko TV, Ndani TV. Il suo debutto nel lungometraggio è avvenuto nel 2013 con *Misfit*. Il suo secondo film *Taxi Driver: Oko Ashewo* (2015), è stato presentato al Toronto International Film Festival e ha ottenuto il terzo incasso nei cinema nigeriani. *The Weekend* è il suo ultimo film, presentato in anteprima mondiale al Tribeca Film Festival 2024. Attualmente sta producendo un altro lungometraggio, *A Ghetto Love Story*. Dal 2021 al 2023 è stato a capo del dipartimento regia della Ebonylife Creative Academy (Lagos, Nigeria).

In a Violent Nature
di Chris Nash

Film di chiusura - Anteprima

Canada, 2024, 94'
Sceneggiatura: Chris Nash
Fotografia: Pierce Derks
Montaggio: Alex Jacobs
Scenografia: Jon Rhoads
Costumi: Melissa Bessey
Interpreti: Ry Barrett (Johnny), Andrea Pavlovic (Kris), Cameron Love (Colt), Reece Presley (il ranger), Liam Leone (Troy), Charlotte Creaghan (Aurora), Lea Rose Sebastianis (Brodie), Sam Roulston (Ehren), Alexander Oliver (Evan), Timothy Paul McCarthy (Chuck)
Produzione: Peter Kuplowsky, Shannon Hanmer per Shudder Films, Zygote Pictures
Distribuzione: Blue Swan Entertainment

Nei pressi di una torre antincendio situata in un bosco dell'Ontario, un gruppo di amici trova un ciondolo dorato e se ne impossessa.
Ma il medaglione custodiva il cadavere di Johnny che, decomposto ma indomito,
esce dalla sua tomba per riappropriarsene...

Nuove Tendenze

Il titolo originale del film era piuttosto semplice: "Sleeping Animal". Volevo trattare lo slasher come se fosse in letargo, un animale, parte della natura, che esiste nel suo ambiente. Quindi il ruolo della natura è sempre stato molto importante per noi. In origine, la nostra idea di Johnny era quella di un golem al contrario. Mentre la storia originale del golem è quella di qualcuno che costruisce uno strumento di vendetta dalla terra, noi pensavamo: "E se questa volta fosse la terra stessa che costruisce uno strumento di vendetta dall'uomo?". Tutti gli elementi naturalistici, e anche solo la decisione di non utilizzare una colonna sonora tradizionale per il film e lasciare che la natura parli in tutte le scene, sono state tutte scelte molto consapevoli.
Chris Nash
(da *Slant Magazine*)

La grammatica e la tecnica visiva sono in totale contrasto con tutto ciò che ci si potrebbe aspettare. Mentre l'iconica colonna sonora di *Halloween* seguiva Michael Myers ovunque andasse, *In a Violent Nature* è quasi privo di musica; ambientato pressoché interamente all'aperto in un parco nazionale, fa sentire il cinguettio degli uccelli e non molto altro. Il film è forte di una macchina da presa statica, con lunghe inquadrature a seguire e uso di lenti panoramiche che sostituiscono le immagini standard degli horror tutto movimento e frenesia. Nash non usa il montaggio o l'inquadratura per cercare di nascondere l'assassino: lo fa vedere arrivare da lontano un miglio, spesso alla luce del giorno. L'horror è un genere che ha forti legami con l'heavy metal, ma questa ne è la versione acustica, una cover unplugged: riprende tutti gli stessi ritmi della melodia, ma senza usare i power chords. (…) Un esperimento formale assolutamente affascinante.
Catherine Bray *(The Guardian)*

Chris Nash
Sceneggiatore, regista e tecnico degli effetti speciali canadese, esordisce nei primi anni 2000 nel campo dei cortometraggi, alternando film suoi e altrui. Nel 2014 fa parte della squadra di autori dell'antologia *The ABCs of Death 2*. Nel 2018 vince un premio al Toronto After Dark Film Festival per il corto *Lifechanger*, come parte del team degli effetti speciali pratici. *In a Violent Nature* è il suo primo lungometraggio.

Kill
di Nikhil Nagesh Bhat

Dikotomiko Underground – Prima nazionale

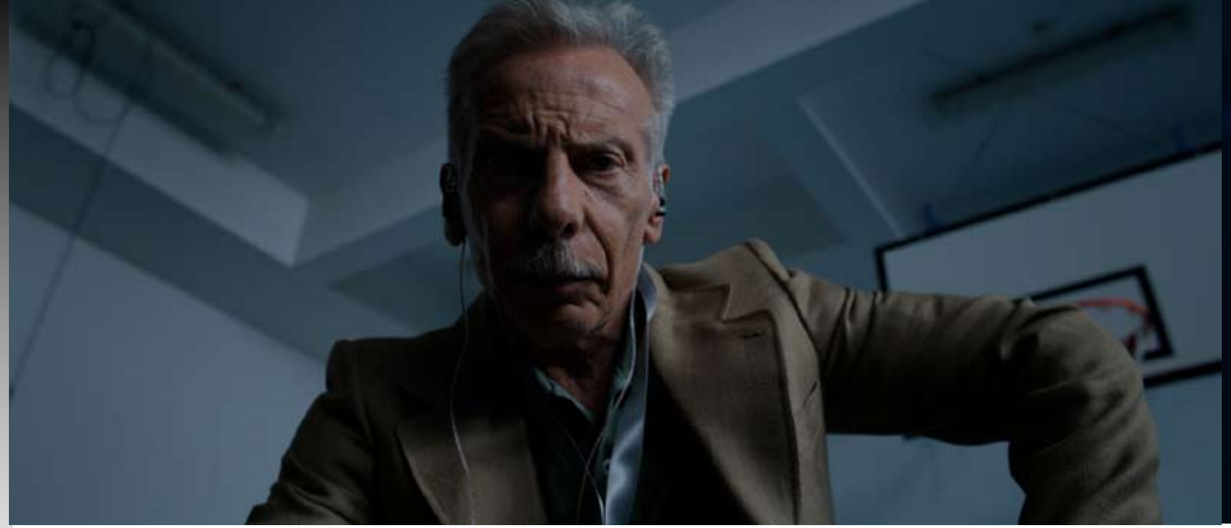
India 2023, 118'
Sceneggiatura: Nikhil Nagesh Bhat, Ayesha Syed
Fotografia: Rafey Mehmood
Montaggio: Shivkumar V. Panicker
Scenografia: Tushar Kapoor, Sabyasachi Misra
Costumi: Rohit Chaturvedi
Interpreti: Lakshya (Amrit Rathod), Raghav Juyal (Fani), Tanya Maniktala (Tulika Singh), Abhishek Chauhan (Viresh Chatwal), Ashish Vidyarthi (Beni), Pratap Verma (Virat)
Produzione: Achin Jain, Hiroo Yash Johar, Karan Johar, Apoorva Mehta, Guneet Monga Kapoor per Sikhya Entertainment / Dharma Productions
Distribuzione: Blue Swan Entertainment

La giovane Tulika Singh è costretta a prendere il Rajdhani Express per raggiungere la capitale dove l'aspetta un matrimonio combinato. Ma Amrit Rathod, il suo innamorato, aiutato dall'amico Viresh Chatwal sale sullo stesso treno per evitare quel matrimonio. Il convoglio però viene preso d'assalto da una banda di criminali e per Amrit, Tulika e Viresh inizia una lotta per la vita.

Fin dall'inizio ho preso molto sul serio il fatto che non volevo celebrare la violenza. Celebrarla è quasi come sostenerla. La violenza per la spavalderia, la violenza per lo sfarzo… non è qualcosa che voglio mostrare. Anche nel mio ultimo film, Apurva *(2023), ho mostrato la violenza in modo tale che… si ripresenta. Non si può sfuggire alle sue conseguenze. In* Kill*, le conseguenze della violenza sono molto più raccapriccianti delle ragioni che l'hanno scatenata. C'è solo dolore e perdita da entrambe le parti.*
Nikhil Nagesh Bhat
(da *thehindu.com*)

Abbiamo l'action della stagione. Anzi no, abbiamo l'action horror della stagione. Un film indiano lungo 100 minuti, il che è un ossimoro. Girato con un budget risibile, secondo le leggende che pullulano sull'Internet. Passato con clamore a Toronto e al Tribeca, tanto che probabilmente in sala ne arriverà prima il remake già in progetto. Ambientato su di un treno notturno, come fosse un ultimate midnight meat train. Una carneficina senza tregua e senza requie. Senza pietà. Ininterrotta, interminabile, veloce velocissima. A mani nude o all'arma bianca, sovente utilizzando in modo più che creativo suppellettili fisse e mobili, dai lavabi agli estintori, dalle lenzuola di cuccetta ai tavolini. Un gioco al massacro in cui c'è del sociale, a detta del regista, nella misura in cui la vendetta è il valore che accomuna caste e classi le più disparate. Ho sgranato gli occhi, stretto i denti e serrato gli orifizi una, due, enne volte. Ho pensato a *The Raid*, a *Snowpiercer*, a *The Sadness*. Senza rimpiangerli, finalmente!
Massimiliano Martiradonna
Dikotomiko Cineblog

Nikhil Nagesh Bhat
Cineasta indiano, è nato a Patna, si è poi trasferito a Pune per i suoi studi. A metà degli anni Novanta, mentre viaggiava fra le due città, il treno su cui si trovava è stato assalito per rapina: l'evento gli è rimasto impresso diventando la base di *Kill*, che ha iniziato a scrivere nel 2016 per poi realizzarlo nel 2023. Diventato ormai celebre come regista d'azione, fra gli altri suoi lavori ci sono *Saluun* del 2009 e *Apurva* del 2023.



154
di Andrea Sbarbaro, Riccardo Copreni

Italia, 2024, 19'
Sceneggiatura: Andrea Sbarbaro, Riccardo Copreni
Fotografia: Antonio Morra
Montaggio: Andrea Sbarbaro
Musica: Nico Palermo
Scenografia: Bianca Ruggeri
Costumi: Giulia Vismara
Interpreti: Giovanni Storti (Giovanni), Giulia Bellu (Greta/154)
Produzione: Andrea Sbarbaro, Riccardo Copreni, Lorenzo Maria Chierici per Eclettica
Distribuzione: Gorrilla Distribution

Il prototipo [TEST TYPE • 154] è una sofisticatissima intelligenza artificiale in grado di acquisire autonomamente nozioni dall'ambiente che la circonda e – eventualmente – sviluppare autonomia di pensiero. Data la natura quasi umana delle sue capacità di apprendimento, il laboratorio che l'ha programmata assume un maestro d'asilo, chiedendogli di istruire la macchina come fosse un bambino appena nato. Il processo di apprendimento – che si svolge nell'arco di 7 giorni – si fa a lungo andare sempre più insidioso, ponendo un curioso quanto cruciale problema: può esistere una forma di pensiero autonomo che escluda l'emotività?

Concorso Internazionale Cortometraggi
Programma Otherworlds

Volevamo provare a unire il popolare e lo sperimentale, in primo luogo mettendo Giovanni in un contesto narrativo che fosse in netto contrasto col suo personaggio, senza però snaturarlo. L'IA è stato il giusto pretesto tematico; volevamo raccontare l'intelligenza artificiale come un fatto umano, il contesto tecnologico è una scusa per porre un interrogativo sull'essere padri e l'essere figli.
Andrea Sbarbaro e Riccardo Copreni

Andrea Sbarbaro e Riccardo Copreni
Nati nel 1998, si conoscono alla Civica Scuola di Cinema Luchino Visconti, dove si diplomano nel 2020 in regia cinematografica. Sono tra i fondatori della casa di produzione Eclettica e della distribuzione cinematografica Gorrilla Distribution. Entrambi sviluppano dei percorsi da solisti alla regia dei cortometraggi *Vae Victis* (Sbarbaro) e *Il dio dei gatti è immortale* (Copreni). Insieme, invece, hanno diretto i cortometraggi *Addio, per adesso* nel 2022 e *154*, del 2024.

1485KHz (Se otto ore)
di Michele Pastrello

Italia, 2024, 20'
Sceneggiatura: Michele Pastrello
Fotografia: Michele Pastrello
Montaggio: Michele Pastrello
Musica: Tyops, Beat Mekanik
Interpreti: Lorena Trevisan (donna delle pulizie), Emiliano Grisostolo (padrone), Marco Marchese (impiegato)
Produzione: Michele Pastrello per Milo Production

Una donna addetta alle pulizie sull'orlo del licenziamento, si trova vincolata dal suo bisogno di lavorare a recarsi a pulire una casa sperduta in montagna. Prima di lei era stata mandata una collega extracomunitaria, di cui si sono perse le tracce. Una volta giunta a destinazione, nel buio dell'abitazione chiusa, si imbatte in un vecchio volume del fisico Ernst Senkowski. Il luogo si rivela sinistro oltre che isolato. Ma il bisogno di portare a casa lo stipendio la spinge a continuare.

Il titolo *1485KHz* si riferisce agli studi sulla metafonia di Friedrich Jürgenson e il film unisce una dolente tematica contemporanea con un sottotesto politico e sociale. Come metaforizza il racconto di questa precaria lavoratrice contemporanea, sin dai tempi del biennio rosso (un periodo della storia d'Italia settentrionale fra il 1919 e il 1920, caratterizzato da una serie di lotte operaie e contadine, per una maggiore giustizia collettiva e lavorativa – da cui la canzone popolare 'Se Otto Ore') i tentativi di rivalsa sociale son sempre stati sedati; la voce che si alzava nei sudori dei campi allora e tra gli stabili moderni di oggi, deve essere costantemente re-incisa, come il Potere necessita. Sono cambiati i contesti, ma lo spettro non ha mai smesso di infestare e di manipolare la voce della speranza dei più fragili.
Michele Pastrello

Concorso Internazionale Cortometraggi
Programma Atmosfear

Michele Pastrello
Regista e musicista. I suoi cortometraggi e mediometraggi – dopo l'esordio nel genere thriller – sono incentrati su tematiche psicologiche, introspettive ed esistenziali e su domande sulla natura umana. Tra i suoi lavori più noti *Nella mia mente* (2006), *Ultracorpo* (2011), *Nexus* (2018), premiati al PesarHorrorFilmFest, all'OpenFestival 2023, al TOHorror Film Fest di Torino, al Rare Desease Festival 2023, al Tucsia Film Fest e al MEET di Roma.

Anthill
di William Holten

Concorso Internazionale Cortometraggi
Programma Atmosfear

Norvegia, 2024, 11'
Sceneggiatura: William Holten
Animazione: William Holten, Benjamin Hannus, Ida Furberg
Musica: William Holten
Interpreti: Devin Baird (Robot)
Produzione: William Holten

La vita isolata di un impiegato di fabbrica diventa un po' più luminosa quando riesce a stabilire un contatto con un altro operaio. Questo fino a quando i loro assurdi compiti non iniziano a pesare sulla loro salute fisica e mentale.

William Holten
Designer e animatore 3D norvegese, vive attualmente in Francia. Ha studiato economia e commercio e ha lavorato nello sviluppo di videogiochi. Nel 2022 ha iniziato a lavorare al suo primo cortometraggio, *Anthill*. Il film è stato finanziato dalla borsa di studio Viken Ung del Viken Filmsenter.

Dispensary of Death
di Simon O'Neill

Concorso Internazionale Cortometraggi
Programma Visions

Irlanda, 2022, 14'
Soggetto: Simon O'Neill, Mickey Shu-Ting Chan
Sceneggiatura: Simon O'Neill
Fotografia: Kevin Treacy
Montaggio: Simon O' Neill
Brani musicali: "Unwanted Visitor" di Origami Pigeon e "The Unlucky One", di Moutpiece
Effetti visivi: Nick Ryan
Interpreti: Keith Singleton (Kevin), Niamh Branigan (Laura la farmacista), Ruth Lehane (Mrs. Fleming), Jack Walsh (Mr. Cartmel)
Produzione: Aideen O'Sullivan, Simon O'Neill per Gajardo Films

Kevin sta passando una brutta giornata. È stato morso da una di quelle strane creature che si muovono all'improvviso e che sembrano essere ovunque. Forse le persone amichevoli della sua farmacia locale possono aiutarlo? Quando si viene morsi da uno zombie, cosa si fa esattamente? A chi ci si rivolge per ottenere assistenza? Qual è la cura migliore?

Ci sono rimedi casalinghi che possono essere utili? Kevin decide di far curare il suo morso di zombie da professionisti consumati.

Simon O'Neill
Sceneggiatore, regista e montatore di Dublino, si è laureato in Letteratura Inglese e Drammaturgia presso il Trinity College di Dublino e ha conseguito due Master of Arts presso la Technological University di Dublino. Nel 2010 è entrato a far parte del The vStream Group diventando responsabile per la realizzazione di contenuti visivi creativi e di video aziendali, fornendo anche consulenza sugli effetti visivi, ha poi lavorato allo sviluppo di esperienze di realtà virtuale presso Shine VR. I suoi lavori spaziano dagli spot pubblicitari all'animazione 2D e 3D alle serie tv. Ha diretto vari cortometraggi, fra cui *Tell Me About Yourself* (2012), *Drop the Hand* (2016) e *Dispensary of Death*, già vincitore di numerosi premi in vari festival.

Entrails of Savage Capitalism
di Julien Cescotto

Concorso Internazionale Cortometraggi
Programma Otherworlds

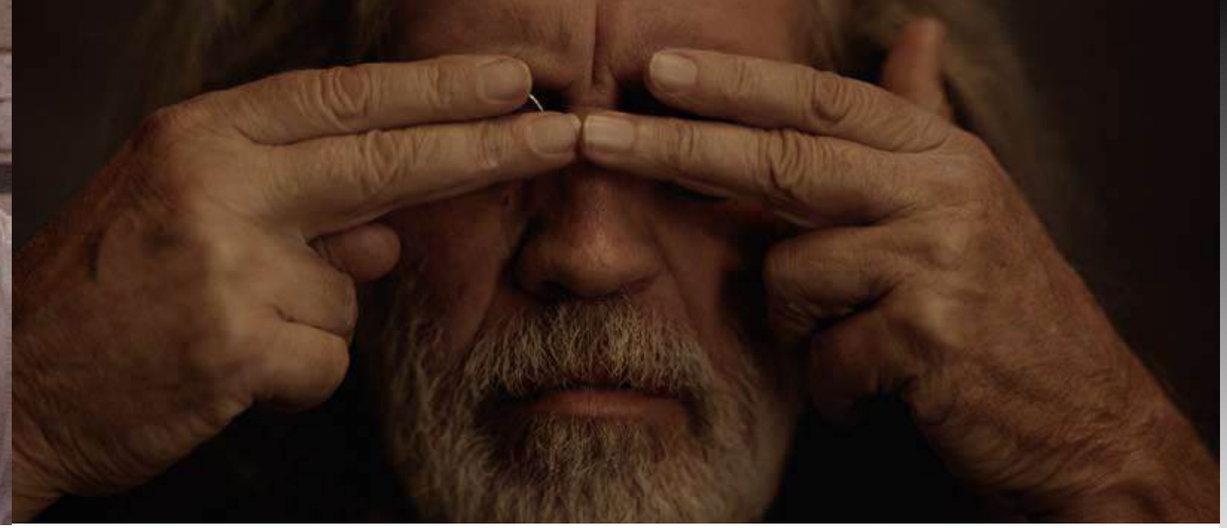
Prima mondiale

Titolo originale: Éloge du capitalisme sauvage (Elogio del capitalismo selvaggio)
Belgio, 2024, 17'
Sceneggiatura: Julien Cescotto
Fotografia: François Schmitt
Montaggio: Pépé Chang
Musica: Gary Moonboots
Effetti speciali: David Scherer
Costumi: Leïla Ouelhaj
Interpreti: Hélène Moor, Claudio Dos Santos, Marie Lenners
Produzione: Karim Ouelhaj, Florence Saâdi per Okayss, col sostegno di Wallonie Image Production

Toto, un ragazzo di dodici anni con l'aspetto di una mostruosa creatura umanoide, è determinato a spingere i suoi genitori al limite. Fino a che punto gli adulti saranno disposti a sopportare? E questo figlio abusivo riuscirà a imporre i suoi capricci? In questa satira abrasiva nessun limite è infrangibile.

Il personaggio di Toto rappresenta il "capitalismo selvaggio". Si noti che il nome "Toto" è conosciuto in lingua francese come il personaggio di un assurdo scherzo per bambini. È deliberatamente orrendo, dal suo aspetto fisico (che solo gli spettatori sembrano vedere) alle sue intenzioni e può essere visto come l'esacerbarsi di un male ordinario che sta lentamente corrodendo la società.
Per raccontare un argomento del genere è necessaria una certa dose di umorismo. Nel mio piccolo, ho cercato anche di usare immagini scioccanti e dirette per suscitare un certo rifiuto negli spettatori, ma anche per farli riflettere sul funzionamento problematico e sulle contraddizioni di un sistema economico che sta corrompendo endemicamente la vita quotidiana, fino al nucleo familiare, di solito considerato come qualcosa di tranquillizzante e rassicurante.
Julien Cescotto

Julien Cescotto
Giornalista, sceneggiatore, opinionista, attore, tecnico, esordisce nella regia con *Entrails of Savage Capitalism*.



Erant
Un racconto di leggende valdostane
di Enrico Granzotto

Concorso Internazionale Cortometraggi
Programma Landscapes

Italia, 2024, 15'
Sceneggiatura: Enrico Granzotto
Fotografia: Alessandro Mattiolo
Montaggio: Davide Cerreja Fus
Musica: Lamberto Curtoni
Scenografia: Maddalena Medri
Costumi: Sara Giovene
Interpreti: Lorenzo Bonnel (bambino viandante), Cesare Marguerettaz (Erant), Maurice Gaillard (taglialegna), Barbara Lo Scerbo (ninfa), Tiziano Bonnel (bambino al lago), Iuliana Calcatinci (Bélanie), Giorgia Covino (giovane vedova), Alessandro Rossero (fidanzato di Bélanie), Matilda Cunietti (Odélise), Modeste Chabot (La savante)
Produzione: Enrico Granzotto

1901. In una casa sperduta in mezzo alle Alpi, durante la vigilia di Ognissanti, un vecchio racconta tre antiche leggende valdostane: la storia di una ninfa e del suo lago; quella di una pastorella desiderosa di festeggiare; e quella di una contadina che improvvisamente si ammala.

Basato su fonti storiche e testimonianze orali, *Erant* esplora l'immaginario folcloristico della Valle d'Aosta interpretando in chiave orrifica tre leggende tramandate dalla tradizione popolare valdostana. Il progetto si realizza sul territorio regionale valorizzando paesaggi rurali, e segue le storie drammatiche di tre figure femminili — una ninfa, una pastorella e una contadina — fra folclore e tragedia.
Enrico Granzotto

Enrico Granzotto
Laureato all'Università Ca' Foscari e IUAV di Venezia, è direttore creativo specializzato in intrattenimento immersivo e narrazione transmediale. È fondatore di Vault, studio di comunicazione basato in Valle d'Aosta. *Erant* è il suo primo cortometraggio.

Fluids
di Simon Birman

Titolo originale: Fluides
Francia, 2022, 15'
Sceneggiatura: Simon Birman
Fotografia: Romain Fisson-Edeline
Montaggio: Baptiste Saint-Dizier
Musica: Elodie Gervaise
Scenografia: Annah Bruguiere
Costumi: Yolaine Durocq
Interpreti: Samuel Brafman, Ev Danino
Produzione: David Berguig, Nelson David per Sima Productions e Absalon
Distribuzione: Juliette Louchart

Un uomo sulla trentina, germofobico, si prende cura della sua fidanzata costretta a letto dall'influenza. Quando le tubature del loro appartamento si bloccano, l'uomo sprofonda a poco a poco nella follia.

Concorso Internazionale Cortometraggi
Programma Atmosfear

Credo in un cinema di passaggio, negli spazi fugaci tra gli istanti, nell'irruzione dell'estraneità nella vita quotidiana.
Simon Birman

Simon Birman
Cresciuto negli anni Ottanta, ha sempre desiderato raccontare storie attraverso le immagini. Ha scoperto i film in VHS nella sua città natale negli Stati Uniti e ha sviluppato una passione per il cinema di genere e la narrazione visiva. Ora vive a Parigi e lavora anche come montatore, spesso di film d'autore internazionali, avendo collaborato con registi come Sharunas Bartas e Amos Gitai. I film che ha montato hanno partecipato a importanti festival come Cannes, Berlino e San Sebastián.

Frecuencia Z
di Charli Sangar

Spagna, 2024, 14'
Sceneggiatura: Charli Sangar
Musica: Charli Sangar
Interpreti/Voci: Christine Bold (Capa, Nieta), Chipinutrael De La Rousa (Dr. Sony), Dethniel Sangar (Paco), Charli Sangar (Professore, Abuelo), Dani Nefasto (Manolo)
Produzione: Charli Sangar per Bizarrada Producciones

Una cruenta animazione in stop motion realizzata con la plastilina e il cellulare. Alcuni scienziati sperimentano le onde sonore per rendere docile la popolazione e mostrano i primi risultati del loro lavoro alla capa della società. Il progetto sembra un successo, ma ha un fastidioso effetto collaterale: le frequenze fanno anche risorgere i morti dalle loro tombe. E il laboratorio, sfortunatamente, si trova proprio accanto al più grande cimitero della zona...

Le mie influenze: i videoclub che ho frequentato negli anni '90 e troppa sperimentazione di droghe in gioventù. Suppongo di dover citare anche il lavoro di Phil Tippett e i libri di Stephen King. Soprattutto, è importante essere

Concorso Internazionale Cortometraggi
Programma Crazies

determinati nel portare a termine i propri progetti. Non credo che una buona storia abbia bisogno di troppi artifici, per questo realizzo i miei film con plastilina e un telefono cellulare.
Charli Sangar

Charli Sangar
Regista e musicista, nato a Barcellona nel 1979, ha suonato per anni in varie band metal. Da sempre appassionato di cinema, ha deciso di concentrarsi sulla carriera di regista. Ha così creato quattro video musicali per i Soul Dealer e altri con la stop-motion. I suoi video sono tutti girati con un telefono cellulare, plastilina e tanta vernice rossa. Dopo i corti *Las Putas Pastillas* (2021), *Sangre Sangrienta* (2022) e *The Tree* (2023), nel 2024 ha realizzato il suo primo lungo, *Bloody Tales in Bonfire Light*, un omaggio alle produzioni Hammer e Amicus, pure girato con cellulare e plastilina. Sempre nel 2024 presenta il suo ultimo cortometraggio, *Frecuencia Z*.

Kalimera
di Francesco Mastroleo

Concorso Internazionale Cortometraggi
Programma Landscapes

Italia, 2024, 18'
Sceneggiatura: Francesco Mastroleo e Pietro Bocca
Fotografia: Sebastian Bonolis
Montaggio: Davide Michelangeli
Musica: Alessandro Recanati
Scenografia: Elisa Pizzolante
Costumi: Elisa D'Oria
Interpreti: Cloe Simoncioni (Irene), Lorenzo Occhiuzzi (Federico), Giorgia Boitano, Serena Stifani, Maria Luisa Giorgetti
Produzione: Gregorio Mattiocco per Panoramic Studio
Distribuzione: Cattive Distribuzioni

Irene è in vacanza a casa della nonna, in Puglia. Insieme a lei c'è Federico, il suo compagno, con cui vive una relazione tossica. Grazie alla guida di sua nonna, Irene attraverserà una violenta trasformazione, riscoprendo le proprie radici e una nuova identità femminile.

Kalimera attinge alla storia e alla cultura salentina, abbracciando il tarantismo e integrando studi di antropologia ed etnografia. Attraverso un'atmosfera che evoca tradizioni popolari, il corto esplora la questione dell'oppressione patriarcale sull'identità femminile, collegandola alla storia del Salento. Il risultato è una narrazione che si muove irregolarmente tra le tracce del genere horror, dipingendo la pericolosa trasformazione di un'anima e di un corpo femminile.
Francesco Mastroleo

Francesco Mastroleo
Regista pugliese, è nato nel 1999. Studia Cinema e Nuove Tecnologie all'Università IULM di Milano. Nel frattempo realizza il suo primo cortometraggio *Le Cento Pietre*. Nel 2022 realizza *Paramore* nelle periferie milanesi, prodotto da Veleno Production e presentato al Lovers Film Festival di Torino, all'Odense Film Festival danese e al Festival del Cinema Europeo di Lecce, dove vince il Premio del Centro Nazionale Corto per il Miglior Cortometraggio. *Kalimera* è il suo terzo cortometraggio.

Match
di Victor Basallote

Concorso Internazionale Cortometraggi
Programma Visions

Spagna, 2023, 8'
Sceneggiatura: Victor Basallote
Fotografia: Javi Céspedes
Montaggio: Juan Gabriel García
Musica: Willy Sánchez De Cos
Scenografia: Tono Delgado Jiménez-Mena
Effetti speciali: Paco Sánchez Real
Interpreti: Adelaida Polo (Rachel), Vanessa Orrego (Zalir)
Produzione: Curro Collantes, Julián Candón, Tere Candón per Tres Producciones y Media / Mirrow Films

In una calda notte d'estate, Rachel non riesce a dormire. Annoiata, scorre i profili di un'applicazione per incontri. Entra così in contatto con Zalir, una creatura che farà di tutto perché i loro percorsi di vita si incrocino, per sempre...

Victor Basallote
Regista, sceneggiatore e produttore sivigliano, risiede a Jerez de la Frontera, Cadice, in Spagna. Ha all'attivo sette cortometraggi distribuiti e premiati in diversi festival internazionali. Ha lavorato come assistente alla regia in numerosi cortometraggi e quattro lungometraggi. Il suo ultimo cortometraggio horror, *Match*, è stato proiettato in numerosi festival ottenendo vari premi. Attualmente è in fase di post-produzione del suo nuovo cortometraggio horror, *Happy*, e sta sviluppando diversi lungometraggi e serie, come *El Cisma* o *Cuando la oscuridad te envuelve*.

My Brother Jeremy
di Luke De Brún

Irlanda, 2024, 7'
Sceneggiatura: Luke De Brún
Montaggio: Luke De Brún
Musica: ApXY
Scenografia: Camp Crystal Lake
Interpreti: Jeremy Neamhdhuine
Produzione: Cinax Independent Cinema & BoyFace Films

In questo horror d'atmosfera, un bambino ci parla di suo fratello maggiore Jeremy, che lui ama tanto anche se è un tipo strano, perché esce solo di notte e ama giocare a nascondino

Concorso Internazionale Cortometraggi
Programma Atmosfear

My Brother Jeremy è un horror d'autore arthouse, che punta molto sulle sensazioni e sull'atmosfera, raccontato dal punto di vista di un bambino. Girato su nastro Hi8, è un prodotto che lavora sull'estetica a bassa definizione per mettere i brividi allo spettatore.
Luke De Brún

Luke De Brún
Regista irlandese di Dublino. Nel 2021 realizza il primo cortometraggio, *SLEEP*. Nel 2023, il suo primo lungometraggio *Idiot Boy* ha ottenuto numerosi riconoscimenti, tra cui quello come Beast Feature Film al Dark Hedges Film Festival di Belfast e per il miglior montaggio all'Underground Film Festival di Dublino. *My Brother Jeremy* è il suo secondo cortometraggio.

Next Please
di Eva Bonnevits

Olanda, 2023, 7'
Sceneggiatura: Eva Bonnevits
Disegni e animazione: Eva Bonnevits
Musica: Tom Schipper
Voci: Simon Bonnevits
Produzione: Eva Bonnevits

Ho sempre avuto paura dei dottori e ora ne avrete anche voi. In questo sogno di febbre, o meglio incubo di febbre, vi porterò in un'interminabile visita medica uscita direttamente dall'INFERNO. Utilizzando prospettive distorte e scenari sopra le righe, questo film lascerà un'impressione che vi farà accapponare la pelle.

Concorso Internazionale Cortometraggi
Programma Visions

I film che creo sono incentrati sui personaggi. Come vivono un'esperienza e come posso ingrandirla rendendola fuori da ogni proporzione senza perdere la capacità del pubblico di relazionarsi a loro?
Mi piace portare il mio pubblico in ambienti familiari e farglieli vivere in un modo completamente nuovo. Un modo che non si sarebbero mai aspettati.
Eva Bonnevits

Eva Bonnevits
Disegnatrice e animatrice olandese, è nota per la sua energia e ha trovato il mondo di incanalarla nei suoi film: esagerare sia nelle immagini che nelle storie è uno dei suoi più grandi talenti. I suoi cortometraggi comprendono *Mirrored* (2020), *The Price of Knowing* (2021), *Fuck It* (2022) e il più recente *Next Please*.

Noi, nessuna persona plurale
di Diego Fossati e Riccardo Tampoia

Concorso Internazionale Cortometraggi
Programma Visions

Italia, 2023, 19'
Soggetto: Diego Fossati
Sceneggiatura: Diego Fossati e Riccardo Tampoia
Fotografia: Nicola Inderle, Catleia Lanfranchini
Montaggio: Mauro Savoia
Musica: Alessandro Panichi, Matteo Muscas
Interpreti: Samuele Migone (Samuele), Giulia Agosta (Giulia)
Produzione: Federico Mango, Emanuele Simone, Diego Fossati, Riccardo Tampoia
Distribuzione: Sayonara Film

Samuele e un simbionte: il suo organo genitale, nella sua gola. Vivono di un rapporto intimo ed esclusivo, ma la reciproca dipendenza diventerà presto un tormento da cui doversi liberare. Lottando disperatamente. Chi vivrà?

Il nostro intento, con questo film, era di fare un ritratto a un mostro, a un uomo, ritratto a sua volta di noi che lo abbiamo immaginato. NNPP nasce da un'urgenza, che accomuna gli autori tanto quanto, crediamo, il pubblico tutto: quella di disvelare l'io nascosto, le pulsioni e le spinte motrici più intime della nostra sfera comportamentale. Nato come progetto indipendente e autoprodotto, scritto a quattro mani dai due registi, ha visto la luce grazie alla collaborazione di diversi giovani professionisti del settore provenienti dall'ambiente accademico milanese. Tra gli altri, vanta la collaborazione di attori provenienti dalla rinomata Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi.
Diego Fossati e Riccardo Tampoia

Diego Fossati e Riccardo Tampoia
Nati entrambi nel 2002, studiano cinema all'ITSOS Albe Steiner dove si conoscono e iniziano a collaborare. Grazie al primo corto *Dio*, nel 2019 vincono il premio per il miglior cortometraggio al Cineselvaggi Film Festival, organizzato da Filmmaker e vengono selezionati all'IF Festival Alatri. Finita la scuola, Fossati poi frequenta il corso di regia alla Civica scuola di cinema Luchino Visconti. Realizza *VV*, vincitore del terzo premio al concorso Corti di Lunga Vita di Roma. Mentre Tampoia studia cinema alla Bauer, scrive e dirige il suo cortometraggio *Fantasmi*, prodotto da Lampmovie.

Open Season
di João Italo

Concorso Internazionale Cortometraggi
Programma Atmosfear

Titolo originale: Temporada de Caça
Brasile, 2024, 14'
Sceneggiatura: João Italo
Fotografia: Alexandre Elaiuy
Montaggio: André Vidigal
Musica: Thierry Lucas
Scenografia: Victor Bebiano
Interpreti: Fernando De Paula (Euclides), Yara Forrer (Iracema), Julia Ramos (Monaliza)
Produzione: João Italo, Joyce Cardoso, Leon Barbero

Alla fine degli anni '60, un'ondata di morti e sparizioni costringe gli abitanti di un piccolo villaggio a fuggire. Una coppia decide di rimanere e di onorare quella casa che si sono costruiti e ora deve proteggere la propria famiglia da una misteriosa minaccia.

Come brasiliano e persona considerata marginale nel mio Paese, lotto per la democratizzazione dell'accesso al cinema e per la rivolta contro gli ambienti elitari che incontro nella mia carriera. Il cinema horror è stato il mio studio per anni, e *Open Season* è il mio film più personale, che trabocca della forza del cinema sociale, fantastico e horror, poiché racconta parte della storia della mia famiglia con gli orrori subiti dal mio Paese dal 1968 al 1984, durante la dittatura militare. Il giorno in cui si svolge il film è quello in cui è stato annunciato l'AI5, un articolo costituzionale che ha dato carta bianca allo smantellamento della democrazia, dei diritti politici, dei diritti civili, dell'arte e della cultura.
I personaggi sono un ritratto dei miei bisnonni e di mia madre e il film è ambientato nella casa in cui sono nate e morte la maggior parte delle generazioni della mia famiglia. Quello è il balcone dove ho imparato a innamorarmi dell'arte del racconto, del folklore spaventoso e considero perciò il film una pietra miliare personale, per la mia piccola città e per la mia famiglia.
Il corto è di fantasia e molto fedele alla mia cultura, al mio paese e alla mia famiglia. Negli ultimi 4 anni abbiamo sofferto per un governo che chiedeva il ritorno della dittatura. Per 4 anni ci è stato impedito di creare cultura e, nel primo anno dopo la sua caduta, sono finalmente riuscito a realizzare questo film, che sta già avendo ripercussioni a San Paolo e fuori dal nostro Paese.
João Italo

João Italo
Giovane cineasta brasiliano di pubblicità, documentari e video musicali, porta nella sua carriera l'importanza dell'imprenditorialità nel cinema, è vincitore di 4 premi per iniziative di cinema indipendente. Le sue produzioni portano sempre una scelta stilistica che rappresenta le sue origini ed eleva l'immagine cinematografica del suo Paese.

Playing God
di Matteo Burani

Concorso Internazionale Cortometraggi
Programma Otherworlds

Italia/Francia, 2024, 9'
Sceneggiatura: Matteo Burani & Gianmarco Valentino
Animazione: Arianna Gheller
Fotografia: Guglielmo Trautvetter
Montaggio: Matteo Burani, Gianmarco Valentino
Musica: Pier Danio Forni
Scenografia: Arianna Gheller, Matteo Burani
Produzione: Arianna Gheller, Nicolas Schmerkin per Studio Croma Animation e Autour de Minuit con il sostegno della Regione Emilia-Romagna attraverso Emilia-Romagna Film Commission, Mic Ministero Della Cultura, CNC Centre National Du Cinema Et De l'Image Animèe
Distribuzione: Sayonara Film

In un laboratorio avvolto da ombre e disordine, dove misteriose creature d'argilla si accumulano, un tormentato Scultore crea una nuova e ambiziosa opera.

Playing God nasce da un periodo particolarmente difficile della mia vita, segnato dal burnout dopo anni di lavoro come puppet maker nel campo dell'animazione in stop motion. Questa crisi ha messo in discussione il mio rapporto con il lavoro e il mio senso di valore, portandomi a confrontarmi con la sensazione di insufficienza e rifiuto. Il cortometraggio riflette su queste esperienze personali, esplorando il tema dell'esclusione sociale e la difficoltà dell'individuo di adattarsi agli standard imposti dalla società. Nel contesto del film, lo Scultore rappresenta il caos e la soggettività che giudica e decide, riflettendo come le aspettative e i giudizi esterni possano essere distruttivi. La poetica di *Playing God* viene espressa attraverso l'animazione a passo uno, che si avvale di tre metodi distinti di tecniche stop motion: puppet animation, clay animation e pixilation. La regia e il montaggio frenetico si ispirano invece al live action, sfidando le convenzioni dell'animazione tradizionale.
Matteo Burani

Matteo Burani
Nato a Bologna nel 1991. Autodidatta, la sua esperienza nell'ambito della stop motion inizia nel 2010 fondando Studio Croma, per il quale realizza come puppet maker e character designer diversi progetti. Sperimentando numerosi linguaggi animati esordisce come regista nel 2017 dirigendo videoclip, spot pubblicitari e cortometraggi.

Nuove Tendenze

Quiet Sheep
di Julien Fournier

Concorso Internazionale Cortometraggi
Programma Visions

Titolo originale: La Tranquillité des Moutons
Belgio, 2024, 13'
Sceneggiatura: Julien Fournier
Fotografia: François Schmitt
Montaggio: Pépé Chang
Musica: Yannick Franck, OLH
Scenografia: Patrice Mougeolle
Interpreti: Olivier Picard (Lucien), Danila Di Prinzio, Naëlle Mousdari
Produzione: Karim Ouelhaj, Florence Saâdi per Okayss con l'aiuto di Centre du Cinéma et de l'audiovisuel de la fédération Wallonie-Bruxelles, con il sostegno di Wallonie Image Production

Un uomo fugge dalla realtà per rifugiarsi nelle profondità della sua mente. Questa fuga in un luogo fuori dallo spazio e dal tempo ha un prezzo: il prezzo del sangue. Mentre il suo corpo continua a evolversi nel mondo esterno, la sua coscienza cercherà di riportarlo alla realtà. Riuscirà a salvarlo?

Sono partito dalla mia storia personale, nel tentativo di affrontare qualcosa che avesse a che fare con il risveglio o la lucidità. Ho deciso di usare la metafora e l'allegoria per dare corpo alla mia visione del mondo. Volevo anche utilizzare la sperimentazione sensoriale per cercare di trasmettere le mie sensazioni ed emozioni. In termini concreti, questo mi ha permesso di esplorare la reclusione mentale, la solitudine e la depressione. Stilisticamente ho cercato una rappresentazione barocca e sperimentale della mente del protagonista. Per la scenografia mi sono ispirato molto a *Dogville* e *Manderlay* di Lars Von Trier. L'idea è stata di ispirarsi al surrealismo di Bunuel, Dalì o *Il gabinetto del dottor Caligari*, per far nascere l'idea senza passare per la razionalità.
Julien Fournier

Julien Fournier
Laureato in videografia all'Accademia di Belle Arti di Liegi (Belgio), ha trovato nel cinema il mezzo per esprimere la singolarità della sua visione. *Quiet Sheep* segna il suo debutto come regista. Attraverso il suo approccio intimo e distintivo, persegue il desiderio di creare nuovi modi di guardare al cinema.

Siluro, la bestia del Ebro
di Jordi O. Romero

Concorso Internazionale Cortometraggi
Programma Crazies

Spagna, 2023, 13'
Sceneggiatura: Jordi O. Romero
Fotografia: Alejandro Moreno
Montaggio: Jordi O. Romero
Musica: Alejandro Moreno
Scenografia e Costumi: Jordi O. Romero, Lorena Diaz, Jacint Espuny, Carlos Javier Somolinos
Design creature: Oscar Coma, Marco Zorrilla
Interpreti: Sara Espías (Sara), Marco Zorrilla (Jaume), Txema Lorente (Joan), Marc Velasco (Jacinto), Bernat Bafaluy (prof. Cristobal Han), Edgar Moreno (Alfonso)
Produzione: Jordi O. Romero per Ozzypiuntur Producciones

Una strana scomparsa allerta i servizi di emergenza. Una volta arrivati sul posto, gli specialisti scoprono che una misteriosa creatura è emersa dalle acque del fiume Ebro.

Adoro i film fantasy, soprattutto quelli che uniscono creature, estetica da serie b e un po' di umorismo. *Siluro* è un progetto che nasce da queste passioni, in omaggio a film come *Il mostro della laguna nera* o *Monster – Esseri ignoti dai profondi abissi*, ma rappresenta anche un'evoluzione dei nostri precedenti cortometraggi come *Space Monster* (2009), *Zona de Caza* (2012) o *Ouija Filipina* (2015). L'anteprima è stata fatta al festival della commedia Tashortfest, che si tiene ogni anno nel quartiere Teixonera di Barcellona, e che è servita per testare la reazione del pubblico locale. Da lì è volato in varie manifestazioni nazionali e internazionali.
Jordi O. Romero

Jordi Romero Oya
Nato a Barcellona nel 1979, si divide fra progetti su commissione e la creazione delle sue storie fantastiche. Ha realizzato circa 40 cortometraggi, un lungo, 5 documentari e numerosi video per vari clienti. Con il corto *Zona de Caza*, ha ricevuto il premio Paul Naschy al Sitges Fantastic Film Fest 2012. La pizza e il film *Lo squalo* sono due fra le sue più grandi passioni.

Starr
di Riccardo Grippo

Concorso Internazionale Cortometraggi
Programma Crazies

Italia, 2023, 16'
Sceneggiatura: Riccardo Grippo, Benedetta Michelato
Fotografia: Carlo Grippo
Montaggio: Cosimo Gabriele Scarano
Musica: Mattia Bossio
Effetti speciali: Benedetta Michelato, Riccardo Grippo
Interpreti: Alecs Simone (ragazzo), Stefano Como (guardiano 1), Federico Antonello (guardiano 2), Benedetta Michalato (impiegata), Giada Piemontese (prima vittima), Fabio Riva (ultima vittima)
Produzione: Riccardo Grippo, Benedetta Michelato, Alecs Simone per MonsterBox Studio

Una società promette un sistema infallibile per diventare un influencer con milioni di follower, ma la fama ha un prezzo.

Ci piace parlare di *Starr* come uno "spaghetti – black mirror", perché l'abbiamo costruito con l'intento di fare un film con un respiro internazionale, senza però perdere il nostro spirito italiano capace di trasformare tutto in farsa. Il film si preoccupa di affrontare questo falso mito della felicità misurata con i follower, immergendo il tema in un film di genere. È la fotografia di un mondo stanco, appesantito dalle false promesse di un boom economico che è ormai solo un ricordo. Un mondo in cui le persone gareggiano in una costante corsa alla popolarità, sperando che questo permetterà loro di essere liberi e felici. Un mondo che alimenta ansie, gelosie, solitudine e ci rende tutti violenti.
Riccardo Grippo

Riccardo Grippo
Cofondatore di MonsterBox Studio, ha lavorato per importanti produzioni come Sony, Warner Music e Universal. Ospite nei più prestigiosi festival del cinema mondiale, è nel 2019 semifinalista, in qualità di regista, al Flikers International Film Festival (qualificante Oscar) e nel 2022 è in concorso, in qualità di Special Make-up Artist al Sitges Film Festival. Nel 2023 vince il premio "Spazio corto" al Trieste Science plus Fiction con *Starr*.

Suck
di Takuya Miyahara

Concorso Internazionale Cortometraggi
Programma Crazies

Giappone 2023, 17'
Sceneggiatura: Takuya Miyahara
Fotografia: Tomoya Iwade
Montaggio: Takuya Miyahara
Suono: Wataru Toda
Scenografia: Kei Sakawaki
Interpreti: Natsuko, Hiroto Oshita, Tatsuya Yamawaki, Kokoro Morita, Riku Tanaka
Produzione: Kentaro Hayashi, Kenta Suzuki, Shiwo Futai per Nothing New inc.
Distribuzione: Nothing New Inc.

Un gruppo di amici si riunisce in riva al lago per una festa. Mao si trova da solo a osservare Kenta che sorvola il lago con un drone. All'improvviso Kenta annega ma ritorna, esausto e con una inesauribile sete d'acqua. Gli altri festeggiano nel cottage, incuranti di quello che sta per succedere.

In questo film, la forza occulta del lago trasforma le persone in modo brutale e le rappresenta come spogliate con forza della loro umanità. A volte tendiamo a pensare all'uomo come a un essere superiore, percepiamo la nostra volontà e le nostre attività mentali come se fossero parte del mondo stesso. Tuttavia, da una prospettiva globale o cosmica, gli esseri umani non sono forse solo una minuscola entità? Non siamo forse solo formiche che cavalcano le onde dei principi fondamentali del mondo? Questa intuizione nasce da una sensazione particolare che ho provato durante un tentativo di suicidio nella mia adolescenza. Anche se la mia mente desiderava la morte e ho cercato di impiccarmi, il mio corpo, in uno stato di incoscienza, ha lottato ferocemente, permettendomi di sfuggire per poco alla scomparsa. Questa prova mi ha portato a contemplare che la nostra esistenza potrebbe non essere determinata unicamente dalla nostra coscienza o dal nostro libero arbitrio, ma forse esistiamo in base a un principio universale più significativo.
Takuya Miyahara

Takuya Miyahara
Regista giapponese, i suoi lavori comprendono il mediometraggio *Sweep* (del 2019) e i corti *Routine* (2020), *Even* (2021), *Zen* (2022). *Suck* è la sua opera più recente, presentata al Festival Internazionale del Cortometraggio di Clermont-Ferrand.

Trees Painted in Tar
di Casper Rudolf

Concorso Internazionale Cortometraggi
Programma Landscapes

Titolo originale: Træer Malet i Tjære
Danimarca, 2024, 14'
Sceneggiatura: Michael Kunov
Fotografia: Tobias Scavenius
Montaggio: Louis Bülov Berthelsen
Musica: Andreas Kildedal Westmark
Scenografia: Sofie Bonde Lenau
Costumi: Sophia Ladegaard
Interpreti: Magnus Juhl Andersen (Silas), Søren Malling (il padre), Thomas Guldberg Madsen (cacciatore), Anders Kristian Aamodt (cacciatore), Gustav Scavenius (cacciatore)
Produzione: Giulia Triolo
Distribuzione: Lights On

Una battuta di caccia si trasforma in un incubo, quando l'adolescente Silas deve scegliere tra accettare i dettami del padre o difendere la propria integrità.

È un film sulla mascolinità e sul comportamento in gruppo, raccontati attraverso la prospettiva di un giovane uomo che si sforza, senza riuscirci, a inserirsi in una squadra di cacciatori. La caccia diventa così un modo per guardare ai gruppi maschili, a come si comportano e interagiscono tra loro, ma anche a come la caccia stessa si relaziona a una parte molto tossica della mascolinità e al suo rapporto con la natura.
Con il mio approccio cerco di creare tensione e una sensazione di disagio, come se il gruppo di uomini fosse osservato dalla natura che sono venuti a conquistare.
Uso un linguaggio minimalista della macchina da presa, mescolato con un sound design e un uso della musica più espressionistici. Ispirandomi allo stile visivo di registi come Krzysztof Kieślowski, Andrei Tarkovsky, Andrzej Żuławski e Robert Eggers, voglio creare un universo cinematografico che faccia uso del non visto e del ritmo lento per raccontare la storia.
Casper Rudolf

Casper Rudolf
Regista danese candidato alla Palma d'Oro, vive a Copenaghen. Il suo cortometraggio *In the Soil* è stato presentato al Festival di Cannes nel 2021 ed è stato poi proiettato in alcuni dei più grandi festival del mondo.

Ugriz
di Fabrizio Gallo

Concorso Internazionale Cortometraggi
Programma Otherworlds

Italia, 2024, 6'
Sceneggiatura: Fabrizio Gallo
Fotografia: Fabrizio Gallo
Montaggio: Fabrizio Gallo
Musica: Giuseppe Gallo
Produzione: Fabrizio e Giuseppe Gallo per Associazione Culturale Schécci

Ugriz *è un cortometraggio horror sperimentale ispirato alle vicende di Jure Grando, il primo vampiro documentato. Grando proveniva dalla Croazia, ed è proprio dalla lingua croata che deriva il titolo del corto. "Ugriz", infatti, vuol dire "il morso". Fabrizio Gallo si rifà ai primi film del terrore cercando di esplorare le visioni interiori di una persona che, ormai morta, sta affrontando il processo di trasformazione in vampiro.La colonna sonora originale, composta da Giuseppe Gallo, evoca le atmosfere e le percezioni di questo viaggio interiore.*

Ugriz nasce dalla domanda: cosa accade in quel preciso istante in cui un uomo viene respinto dalla morte per resuscitare come vampiro? Questo corto cerca di esplorare quella misteriosa giunzione che è la porta tra la vita e la morte, dove ogni struttura è costretta a saltare lasciando spazio al mondo della visione, dell'allucinazione e a quei frammenti che chiamiamo ricordi. In più ero affascinato da come questo si scontrasse e intrecciasse con quella particella selvaggia e caotica di materia oscura che è alla base della mitologia millenaria del vampiro. L'ispirazione stilistica non poteva che ricadere su Murnau e sul cinema muto in genere, laddove una giovanissima arte cinematografica era affamata di storie e forme. Ciò che è stato fatto in passato dovrebbe essere humus vitale su cui edificare e la scintilla creativa che ne era alla base dovrebbe essere il faro verso cui indirizzare il futuro.
Fabrizio Gallo

Fabrizio Gallo
Nato a Grottaglie nel 1995, inizia giovanissimo a recitare per poi laurearsi in Regia presso la Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi di Milano. Ha partecipato come regista al film accademico collettivo *La sete* (2024), ha diretto spettacoli di prosa e di video-danza. Ha scritto e diretto lo spettacolo sinfonico *Arlecchino e il segreto delle maschere* (2024) con l'orchestra sinfonica di Milano. Nel 2024 pubblica il saggio *Allucinazioni – il problema dell'immagine attraverso Carmelo Bene e Nostra Signora dei Turchi*. *Ugriz* è il suo primo cortometraggio.

Nuove Tendenze

Umbra
di Pablo Otero

Concorso Internazionale Cortometraggi
Programma Otherworlds

Spagna, 2024, 10'
Sceneggiatura: Pablo Otero
Fotografia: Jesús Perujo
Montaggio: Victórico G. Villarubia
Musica: Álvaro Domínguez Vázquez
Scenografia: María Vázquez
Costumi: Nieves Pantión
Interpreti: Adriana Camarena (Adriana), Alicia Moruno (madre), Isabel Quintana (signora Botet)
Produzione: Iván Carrera per Verso Suelto
Distribuzione: Antonio Rosa Lobo

Adriana, una ragazzina di dodici anni, aspetta nel corridoio dell'ospedale che la madre si riprenda dopo il parto, ma la notte è lunga e il luogo nasconde molti segreti e innumerevoli porte da aprire.

Sono molto soddisfatto di *Umbra* come cortometraggio; l'idea era quella di raccontare una storia significativa all'interno di un contesto spaventoso, e credo che ci siamo riusciti. A parte la trama vera e propria, sono estremamente orgoglioso di altri aspetti come la direzione della fotografia, il missaggio del suono, ecc.
Pablo Otero

Pablo Otero
Studia cinema presso la Scuola CES di Madrid, per poi esordire nel 2004 come produttore e regista di cortometraggi. L'apice di questo periodo è rappresentato dal mediometraggio *Nexo* (2008), presentato al Festival di Siviglia. Nel 2013 si trasferisce a Londra dove inizia la sua carriera come tecnico degli effetti visivi, lavorando a film come *Alien: Covenant*, *Avengers: Endgame*, *The Mandalorian: Stagione 3*. Nel 2023 realizza il corto *Baba*, presentato e premiato in oltre 35 festival. Mentre prosegue il suo lavoro per produzioni di livello mondiale, realizza i suoi corti e insegna VFX presso la ESCAC (Escola Superior de Cinema i Audiovisuals de Catalunya).

a destra
Fascination di Jaen Rollin (1979)

Jean Rollin
Il brivido delle vampire

di Davide Di Giorgio

in collaborazione con

INDICATOR

Labbra di sangue, fascinazione, brividi, vampire nude: bastano già le suggestioni evocate dai titoli dei suoi film a descrivere un universo poetico che Jean Rollin ha portato avanti con abnegazione e nell'incertezza di un mercato che non ha mai saputo bene come collocarlo. Costretto dalle circostanze a dividere la scena con i titoli che affollavano il palinsesto delle sale dedicate all'*exploitation*, come il Brady di Parigi, deve avere in più di un caso suscitato perplessità tra i semplici amanti delle sensazioni forti, non riuscendo nemmeno a intercettare quel sottobosco più cinephile di studenti e sessantottini che accolsero tra i fischi il suo esordio con *Le viol du vampire*.
Lui, Jean Rollin, guardava altrove: metteva in scena un immaginario che si rifaceva ai serial cinematografici amati durante l'infanzia, trascorsa sotto l'ombra di un padre attore e una madre che accoglieva in casa scrittori come Georges Bataille, che impressero su di lui il marchio del surrealismo. E poi c'era l'editoria, quella di Eric Losfeld che con Le terrain vague crea la mitica rivista *Midi-Minuit Fantastique* attorno a cui iniziano a gravitare autori di belle speranze, che sperano di far crescere il seme del genere nella terra della nouvelle vague. Oppure Philippe Druillet che darà vita al celebre contenitore di fumetti *Métal Hurlant* e disegnerà i manifesti dei suoi primi film.
Da questo coacervo di suggestioni, popolari ma colte, nasce il *fantastique* alla Rollin, che trova nelle vampire il suo fulcro visivo e tematico, mentre intesse racconti senza una progressione lineare, interessati soprattutto a mettere in scena mondi, giocare con l'onirismo e l'astrazione, definendo uno spazio che a ogni titolo si perfeziona un po' di più, attraverso continue variazioni sul tema. La messinscena è scarna come i mezzi a disposizione, ma attenta a corteggiare un immaginario gotico che si fa esaltazione della decadenza. Tanto sono infelici queste vampire, quanto gli ambienti in cui si muovono stanno loro addosso, fatiscenti, chiusi da uno sguardo che lavora sugli spazi, iscrive le loro figure nei vani delle porte o dietro le geometrie architettoniche che spesso le fanno apparire come in gabbia. Quel Sessantotto evocato, in fondo, porta con sé un bagaglio di malessere per l'ordine precostituito che rende questi racconti anche delle parabole sul potere: che sia quello della Regina dei vampiri che vuole il dominio nel già citato *Le viol du vampire* o del ladro che si rifugia nel castello di *Fascination* per imbastire un gioco di seduzione e controllo con le due damigelle, poco importa. Interessa il fatto che mentre crea, Rollin decostruisce, elabora un'illusione mentre ne sente venir meno l'attualità.
Il mondo di fuori, non a caso, preme. Mettere insieme i progetti diventa sempre più difficile e il cinema popolare sta scivolando sempre più verso quella volgarità tanto esecrata. I nudi dei suoi film, in fondo, non cercano il facile erotismo: le vampire nude sono tali perché spogliate della materialità terrena, offerte nella loro flagranza indifesa di fronte alle dinamiche del reale (e del mercato).
Per questo, quando arriva il momento in cui i maverick come lui devono darsi al porno, Rollin lo affronta con il piglio di chi spera comunque di poter preservare la propria integrità. L'esperimento, *Phantasmes*, però non riscuote l'interesse sperato e così arriva la deriva puramente alimentare, dei titoli realizzati sotto pseudonimo. Fra una ripresa e l'altra avviene però l'incontro folgorante con la nuova musa Brigitte Lahaie, che Rollin porta poi nel "suo" cinema, dando vita a una seconda fase più stilizzata nei toni e lineare nelle storie, ma ugualmente attenta a far evolvere il suo universo poetico.
È un cinema di cadute e rinascite, insomma, quello dell'autore francese, che avrebbe sognato un sistema produttivo diverso, ma è riuscito nonostante i detour del caso a fare il suo. Chi non si dimentica di lui è il settore dei festival: nel 2001 è al Torino Film Festival di Steve Della Casa ad accompagnare una proiezione di *Le viol du vampire* e in generale negli stessi anni lo si rivede spesso nel nostro paese, mentre all'estero fanno capolino le prime edizioni home video dove racconta la sua carriera.
Poi, dopo un periodo di appannamento, un altro ritorno di fiamma, stavolta postumo. Fautrice è stavolta l'Inghilterra, con il bel documentario monografico *Orchestrator of Storms: The Fantastique World of Jean Rollin*, firmato nel 2022 da Dima Ballin e Kat Ellinger, con la produzione esecutiva di Francesco Simeoni e la distribuzione curata da Arrow Video. E infine c'è il colossale progetto di restauro 4K di tutti i suoi film da parte di Powerhouse Films per la linea home video Indicator: è in partnership con loro che al Monsters – Fantastic Film Festival di Taranto si (ri)vedono per la prima volta al cinema in Italia quattro di quei titoli. Per far provare il brivido delle vampire a una nuova generazione di spettatori.

Le viol du vampire

di Jean Rollin

Versione restaurata - Prima nazionale

Titolo internazionale: The Rape of the Vampire
Francia, 1968, 95'
Sceneggiatura: Jean Rollin (dialoghi della seconda parte di Alain-Yves Beaujour)
Fotografia: Guy Leblond, Antoine Harispe
Montaggio: Jean-Denis Bonan, Mireille Abramovici
Musica: Yvon Gérault, François Tusques, Barney Wilen, Beb Guerin, Jean-François Jenny-Clark, Eddy Gaumont
Scenografia: Alain-Yves Beaujour
Costumi: Leone Noelle, Ghilaine Caesar
Interpreti: Solange Pradel (Brigitte), Bernard Letrou (Thomas), Marco Pauly (Marc), Jacqueline Sieger (la regina dei vampiri), Jean-Loup Philippe (Dottor Samsky)
Produzione: Jean Rollin, Sam Selsky per Les films ABC

Melodramma in due parti: nella prima, quattro strane donne che vivono in un castello fatiscente credono di essere antiche vampire e vengono visitate da uno psicanalista che cerca di liberarle dalla loro apparente illusione. Nella seconda, i sopravvissuti alla precedente avventura vengono resuscitati dalla Regina dei Vampiri, che presiede una clinica diabolica, ignara del fatto che il primario stia tramando contro di lei.

Le viol du vampire *[la prima parte del film ndr] era abbastanza sfrenato, ma il suo seguito* Les femmes vampires, *si dimostrò una follia totale. Eravamo stimolati dalla situazione, ovvero dalla possibilità di riprendere a girare solo tre mesi dopo [il capitolo precedente], per poter così infine ottenere un film da un'ora e mezza. È stata una specie di gloria. La nostra troupe amatoriale – non dimenticate che era il primo film per tutti – si mise duramente al lavoro. Pensavo che la mia sceneggiatura fosse costruita perfettamente e chiara, ma ero il solo a pensarlo; nessuno capiva nulla della mia storia. Le critiche più entusiaste erano di mia moglie, Simone, che non smetteva di lodare il film, parlava dell'inusuale poesia delle immagini e dell'emozione che il film irradiava da alcune scene.*

Jean Rollin
(note per edizione home video, 2007)

Il suo primo lungometraggio, con la sua struttura in due parti (…) non è forse una sorta di proiezione sullo schermo dei voli entusiastici di Bataille, Breton e i loro simili su *Fantomas* di Louis Feuillade? Ellittico all'estremo, il film non sembra altro che un gigantesco collage di trovate teatrali d'altri tempi, degne dei vecchi serial Cineac, messe a nudo fino all'assurdo.

Nicolas Stanzick
(da "De l'autre coté du miroir",
in *L'écran fantastique* n.317, febbraio 2011)

Le frisson des vampires

di Jean Rollin

Versione restaurata - Prima nazionale

Titolo internazionale: The Shiver of the Vampire
Titolo italiano: Violenza ad una vergine nella terra dei morti viventi
Francia, 1971, 95'
Sceneggiatura: Monique Natan, Jean Rollin
Fotografia: Jean-Jacques Renon
Montaggio: Olivier Grégoire
Musica: Acanthus
Scenografia: Michel Delesalles
Interpreti: Sandra Julien (Isle / Isa), Jean-Marie Durand (Antoine / Anthony), Michel Delahaye (Hermann), Jacques Robiolles (William), Dominique (Isolde), Nicole Nancel (Isabelle)
Produzione: Jean Rollin per Les Films ABC / Les Films Modernes

Arrivati in un castello decrepito per la loro luna di miele, due giovani sposi subiscono una serie di incontri surreali e sinistri e si rendono conto di essere preda dei vampiri residenti... Il terzo film di Jean Rollin, che stabilisce i suoi temi e motivi visuali.

Ingenuo com'ero, proposi di mettere nel film alcune scene con il rosso o il blu come colori dominanti, per creare l'atmosfera gotica. Monique Natan si entusiasmò e il progetto fu deciso all'istante. Stavolta l'idea era di impreziosire il film con immagini surrealiste ispirate ai quadri di Magritte o Paul Delvaux, grazie alla giovane bellezza con un corpo perfetto che avevamo trovato, Sandra Julien. Intendevo anche stroncare sul nascere le risate di scherno aggiungendo volutamente un po' di humor. Non fraintendetemi: niente di realmente comico, mai! Ma un po' di humor certamente.

Jean Rollin
(note per edizione home video, 2006)

Rollin prosegue i suoi studi stilistici visuali, sperimentando incessantemente di film in film. Questa volta risulta particolarmente studiato l'uso del colore, con alcune immagini quasi da fumetto, con colori pieni in sezioni definite e tagli d'immagine molto netti. Si perfeziona sempre più l'uso suggestivo del paesaggio e di ambienti naturali. L'ambientazione di *Frisson* è sontuosa, nel castello e fuori. Rollin utilizza il décor a proprio vantaggio per incrementare l'aspetto del film nonostante il budget limitato.

Rudy Salvagnini
(da "Jean Rollin: Vampire in trasparenza", in *Segnocinema* 111, Ottobre 2001)

Lèvres de sang
di Jean Rollin

Versione restaurata - Prima nazionale

Titolo internazionale: Lips of Blood
Francia, 1975, 87'
Sceneggiatura: Jean Rollin (dialoghi di Jean-Loup Philippe)
Fotografia: Jean-François Robin
Montaggio: Olivier Grégoire
Musica: Didier William Lepauw
Scenografia: Alain Pitrel
Interpreti: Annie Belle [Annie Briand] (Jennifer), Jean-Loup Philippe (Frédéric), Natalie Perrey (madre di Frédéric), Martine Grimaud (fotografa), Catherine e Marie-Pierre Castel (gemelle vampire), Claudine Beccarie (Claudine), Paul Bisciglia (psichiatra)
Produzione: Lionel Wallmann, Jean-Marie Ghanassia per Nordia Films / Off Production / Scorpion V

Quando la fotografia di un vecchio castello sul mare evoca il ricordo d'infanzia di un incontro con una ragazza misteriosa, Frederick si vede costretto a indagare. Ben presto, scopre un mondo surreale ed erotico di vampirismo da cui potrebbe non fare più ritorno.

Jean-Loup Philippe, che aveva collaborato alla sceneggiatura e scritto la maggior parte dei dialoghi (...) ci presentò uno dei suoi amici, Jean-Marc Ghanassia, con cui giocava a scacchi nei weekend. Jean-Marc, che poi è diventato un caro amico, era figlio di un avvocato, ma preferiva il cinema al futuro che era stato deciso per lui. (...) Era una persona acculturata. Volevamo fare un adattamento dei lavori di Georges Bataille. È entrato nella produzione con altri amici, produttori giovani che stavano formando il team Scorpion Cinq. Così il film è stato impostato da Lionel [Wallmann], Jean-Marc, i cinque Scorpion e me.

Jean Rollin
(note per edizione home video, 2005)

Di immagini così, di totale bellezza, la filmografia di Rollin ne offre a volontà: (...) forse la più bella di tutte, come una reminiscenza delle emozioni vissute un tempo al Cineac, è espressa nel 1975, in uno dei suoi film più riusciti, *Lèvres de sang*: l'apparizione di una enigmatica giovane vampira nell'oscurità di una sala cinematografica a un pubblico di poche persone, nel vano di una porta situata sotto lo schermo, preludio a una notte irreale a girare in una Parigi di inquietante estraneità per l'eroe che improvvisamente la vede.

Nicolas Stanzick
(da "De l'autre coté du miroir", in *L'écran fantastique* n.317, febbraio 2011)

Fascination

di Jean Rollin

Versione restaurata - Prima nazionale

Titolo internazionale: id.
Francia, 1979, 80'
Sceneggiatura: Jean Rollin
Fotografia: Georgie Fromentin
Montaggio: Dominique Saint-Cyr
Musica: Philippe D'Aram
Interpreti: Brigitte Lahaie (Eva), Franca Maï (Elisabeth), Jean-Marie Lemaire (Marc), Fanny Magier (Hélène), Muriel Montossé (Anita), Évelyne Thomas (Dominique), Sophie Noël (Sylvia), Cyril Val (il capo dei banditi), Myriam Watteau (la donna del capo dei banditi)
Produzione: Joe Da Lara per Les films A.B.C. / Comex Productions

Quando un ladro, Marc, si rifugia in un castello isolato, prendendo in ostaggio le due servitrici Eva e Elisabeth, l'arrivo dei suoi complici e degli aristocratici proprietari del maniero conduce a un'orgia di violenza e a un sanguinoso rituale.

È una storia semplice e persino classica, vagamente ispirata al racconto Le verre de sang *(Il bicchiere di sangue) di Jean Lorrain. Il finale di* Fascination *si ricollega all'inizio: il ponte ancora una volta serve come punto di incontro per le due omicide e i loro complici che si riuniscono con la frase "Comme tu es belle, avec son sang sur ta bouche" (Come sei bella, con il suo sangue sulla tua bocca). Un omaggio al vampirismo.*

Jean Rollin

(da *Jean Rollin: Virgins & Vampires*, 1997, dal booklet dell'edizione Indicator)

Fascination è il tributo della concezione rolliniana della 'femme fatale'. Il film gode di una straordinaria atmosfera barocca, alla cui malinconica astrattezza contribuiscono magnificamente la musica di Philippe D'Aram, d'ora in poi autore di tutte le colonne sonore di Rollin, e la fotografia di Jean-François Gatè. L'erotismo decadente è sulle morbide spalle delle sue protagoniste femminili, Franca Mai e Brigitte Lahaie. (...) *Fascination* meriterebbe di essere visto solo per la sequenza in cui la Lahaie, vestita unicamente con una cappa nera, brandisce una falce sulla sponda del lago.

Giovanni Polesello

("Un brivido di celluloide. Le vampire di Jean Rollin", in *Amarcord* n. 1, Febbraio-Marzo 1996)

a destra
Il sangue e la rosa di Roger Vadim (1969)
dettaglio locandina inglese

Vampire Obsession

di Davide Di Giorgio

C'è un dato di fatto, che a un certo punto della storia del cinema le vampire hanno invaso gli schermi di tutto il mondo. Come un processo di germinazione spontanea, cinematografie e autori le hanno riconosciute come alfieri ideali per traghettare una serie di tematiche e iconografie lungo le varie direttrici delle singole culture. Se il "caso" francese di Jean Rollin (cui dedichiamo un omaggio apposito) resta quello più evidente di un regista che attorno alle vampire ha creato un contesto e un'espressione autoriale definita, a lui si possono unire quelli belgi (*La vestale di Satana* di Harry Kumel), spagnoli (i film di Jess Franco, come *Las vampiras* o *Un caldo corpo di femmina*, ma senza dimenticare pure *Un abito da sposa macchiato di sangue* di Vincent Aranda), inglesi (*Ossessione carnale* di José Larraz e ovviamente la trilogia dei *Vampiri amanti* della Hammer Films), fino all'Italia di Mario Bava e Antonio Margheriti. In America, dal canto suo, Forrest J. Ackerman creava *Vampirella* – e il fronte dei fumetti è un altro serbatoio di inesauribili suggestioni, dagli States all'Europa, anche e soprattutto in Italia. Il periodo è sempre quello, a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta, quando la liberalizzazione dei costumi conseguente la rivoluzione sessuale sviluppatasi attorno al '68 impose una consapevolezza nuova circa le icone, l'uso artistico (e anche commerciale...) della nudità, con il corpo femminile che si faceva terreno espressivo di istanze di rivendicazione identitaria. Le vampire, in questo senso, sono creature malinconiche, tanto dentro la temperie che le ha messe al centro del mondo, quanto fuori dal tempo, maligne eppure fragili, contese da uno sguardo in larga parte maschile, ma capaci di illuminare i percorsi della modernità e dei cambi di sensibilità.
Il percorso scelto dal nostro Fantastic Film Festival per onorarle tiene conto di tutti questi stimoli e parte dal pionieristico francese *Il sangue e la rosa*, di Roger Vadim, che adatta ancora una volta la *Carmilla* di Sheridan Le Fanu in una chiave poetica e onirica, per giungere al recentissimo *Ella se queda*, in cui Marinthia Gutiérrez, regista e coreografa messicana, tiene insieme danza, vampirismo e ricerca espressiva in

Il sangue e la rosa di Roger Vadim (1960)

grado di definire un femminismo innovativo. In mezzo due chicche da riscoprire: il caleidoscopico *Emotion*, del geniale autore nipponico Nobuhiko Obayashi, scheggia di cinema d'avanguardia applicata alla scomposizione e ricomposizione delle forme (un po' documentario, un po' sogno) che guarda proprio al modello di Vadim per farne esperienza altra e sperimentale. E infine il folgorante corto d'esordio di Fabrizio Laurenti, *The Immigrant*, che negli anni Ottanta raccontava l'odissea newyorkese di una vampira tossicodipendente, anticipando le tematiche metropolitane di *The Addiction*, in una chiave da cinema del recupero (di formati, dal muto all'home movie, stili, linguaggi). Un esempio di come dietro i mantelli e i canini affilati ci sia tutto un mondo e un cinema che va molto al di là dell'exploitation, ma diventa visione artistica e ricerca. La stessa che guida il nostro festival mentre si lascia conquistare dal bacio delle vampire.

Il sangue e la rosa
di Roger Vadim

Titolo originale: Et mourir de plaisir
Francia/Italia, 1960, 83'
Soggetto: Claude Brulé, Claude Martin dal racconto *Carmilla*, di Sheridan Le Fanu
Sceneggiatura: Roger Vadim, Roger Vailland
Fotografia: Claude Renoir
Montaggio: Victoria Mercanton
Musica: Jean Prodromidès
Scenografia: Jean André, Robert Guisgand
Costumi: Marcel Escoffier
Interpreti: Mel Ferrer (Leopoldo De Karnstein), Elsa Martinelli (Georgia Monteverdi), Annette Stroyberg [come Annette Vadim] (Carmilla), Alberto Bonucci (Carlo Ruggieri), R.J. Chauffard (Dr. Verari), Gabriella Farinon (Lisa)
Produzione: Raymond Eger per Documento Film (Italia) / Films EGE (Francia)
Distribuzione: Paramount

Carmilla e suo cugino Leopoldo Karnstein, ultimi discendenti di una stirpe accusata di vampirismo, vivono in una villa della campagna romana. L'arrivo di Georgia, la fidanzata di Leopoldo, crea uno strano turbamento in Carmilla che inizia a identificarsi con la sua antenata Millarca, ritratta in un enorme quadro della residenza. La tomba di Millarca è l'unica a essere sfuggita alla profanazione perpetrata in passato dagli abitanti del villaggio: i resti della vampira non sono stati trafitti al cuore come con gli altri antenati...

Volevo fare un film senza restrizioni, senza confini. È con questo spirito che ho girato Il sangue e la rosa. *Un racconto rosa e nero al limite dell'impossibile. Un racconto modellato su uno strano volto. Il volto un po' troppo attraente di una giovane contessa di ventidue anni... Il volto molto tenero di una vampira.*
Roger Vadim
(da Le Monde, 1960)

Quando Giorgia Monteverdi, vittima predestinata di Carmilla-Millarca, si tuffa (letteralmente) nel "sogno", Vadim dà indiscutibile prova di talento per la messinscena di un onirismo cromatico tanto scarno quanto inquietante: misura dell'intenzionalità dell'accorgimento stilistico, il poemetto visivo fa da contrappunto macabro ai toni decadenti e al gusto francese decorativo ed estetizzante. (...)
Il sangue e la rosa sviluppa il tema del vampirismo erotico in chiave lesbica (all'epoca scatenò polemiche proprio per la dimensione omosessuale) e si ispira liberamente, come altri film più o meno riusciti o famosi, a quel *Carmilla* (1872) dello scrittore Joseph Sheridan Le Fanu che "fissa il prototipo del vampiro femmina".
Tommaso La Selva
(da "Vampiria", *Nocturno Dossier* n. 1, giugno 2002)

Roger Vadim
Nato a Parigi da una famiglia di origini russe nel 1928, è stato regista, attore, romanziere e poeta. Nel 1947 abbandona gli studi in scienze politiche per darsi alla vita d'artista e diventa assistente alla regia, sceneggiatore, fotoreporter e giornalista, lanciando fra l'altro Brigitte Bardot (che diventerà la sua prima moglie). Sempre con lei debutta alla regia nel film *Piace a troppi* (1956). Carriera e vita si legano in seguito a altri volti femminili molto importanti, come Annette Stroyberg, Catherine Deneuve e Jane Fonda. Sebbene non associato direttamente al cinema fantastico, lascia nel campo un segno importante con *Il sangue e la rosa* (1960), *Barbarella* (1968) e *Tre passi nel delirio* (ancora 1968, di cui dirige il primo episodio, *Metzengerstein*). Scompare nel 2000.

Ella se queda
di Marinthia Gutiérrez

in collaborazione con VICOLI CORTI CINEMA DI PERIFERIA

Titolo internazionale: She Stays
Messico, 2024, 10'
Sceneggiatura: Marinthia Gutiérrez
Fotografia: Mayela Ponce
Montaggio: Marinthia Gutiérrez
Costumi: Isa Guadalupe
Musica: Amor Amezcua, Rob Coudert
Interpreti: Marianna Escobedo, Sofia Jofré, Násmar Guzmán, Leo Aldair, Brenda Bellozo
Produzione: Melissa Castañeda per Violeta Cine, Standard Fantastic, Peonia Films
Distribuzione: Lights On

A Tijuana, in Messico, Laura viene ammessa a un corso di danza all'estero e deve prendere rapidamente una decisione. Esce con la sua amica Ana, che presume che non accetterà l'offerta perché è ancora legata al suo ex, José. Durante la serata in centro, Laura nota diverse ragazze che la osservano attentamente ovunque vada. Distratta e ansiosa, non riesce a divertirsi come le sue amiche ed è costantemente infastidita dalle supposizioni che fanno su di lei. Dopo un incontro con José nel corso della notte, Laura porta il suo corpo a una congrega di vampiri ballerini – le ragazze che ha visto durante la notte – e viene iniziata al gruppo.

Con questa storia, sapevo di voler realizzare un racconto cinetico, visivamente e sonoramente forte, sulla tempesta emotiva e sulla svolta che si affronta quando si abbraccia il destino. Amo l'horror e il genere come metafore, e in questa storia diventare un vampiro è una trasformazione fisica e emotiva, simile alla simbologia assegnata alle farfalle. Il personaggio principale passa attraverso la morte ma anche la rinascita: il passato, la morte, è colorato da toni monocromatici e la vita, la non-morte del vampirismo, è dipinta a colori, sovvertendo l'iconografia vintage di vedere i vampiri in un bianco e nero gotico, rendendo invece quel mondo lussureggiante e a colori, pur giocando sempre con la stilizzazione delle tecniche da vecchia scuola di filmmaking.
Marinthia Gutiérrez

Danza catartica, vertigine cromatica, trip in 16 mm.
Marinthia Gutierrez tributa la mitologia vampiresca, la contamina, la carica di un'aura lisergica. Ne adotta simboli e metafore per raccontare il guado tra appartenenza e aspirazione, un bivio esistenziale rappreso matericamente nella pellicola. Filtra attraverso il genere un'esperienza personale di sradicamento emotivo e disorientamento culturale. Emancipa i corpi in un rito sinistro e seduttivo. Tra Gaspar Noé e una Nouvelle Vague allucinata, nella notte sgranata di Tijuana, Laura, come crisalide delle tenebre, balla incontro al destino – e al colore, abbraccia la metamorfosi, rinasce a nuova vita – o non-morte.
Fabio Di Bari
(Vicoli Corti)

Marinthia Gutiérrez
Sceneggiatrice, regista e coreografa. Nata a San Diego, in California, è cresciuta a Tijuana. Nel 2018 si è laureata alla School of Theatre, Film and Television dell'UCLA con una specializzazione in cinema e regia di fiction.

Emotion
di Nobuhiko Obayashi

Titolo originale: EMOTION (Emotion: densetsu no gogo - itsukamita Dorakiura)
Giappone, 1966, 39'
Sceneggiatura: Kyoko Hanyu, Nobuhiko Obayashi
Fotografia: Nobuhiko Obayashi
Montaggio: Nobuhiko Obayashi
Musica: Naoshi Miyazaki
Scenografia: Yosimitu Kawamata
Interpreti: Emi Tabata (Emi), Sari Akasaka (Sari), Jinichi Ishizaki, Keiko Machida, Jusin Kitamura
Produzione: Kyoko Obayashi per Obayashi Productions

Cortometraggio sperimentale che descrive la vita, forse reale, forse in sogno, di una giovane ragazza di nome Emi, che viaggia in città dove incontra la sua controparte, Sari, e si innamora di... un vampiro?

Emotion [è] il culmine dello stile d'avanguardia del primo periodo [di Obayashi]. Descritto da David Cairns come una "rivisitazione alla caffeina del cinema d'avanguardia", *Emotion* utilizza "Slow motion, movimenti accelerati, tagli incrociati blipvert-veloci, mescolanza di colori e b/n " per illustrare e oscurare la sua vaga narrazione di una ragazza che arriva in una grande città da un piccolo villaggio di pescatori e viene coinvolta da personaggi bizzarri e fiabeschi. (...) È anche la prima manifestazione della ricorrente fascinazione di Obayashi per i vampiri, figure che prosciugano la vitalità e l'innocenza dei giovani e che a loro volta sono analoghe alle autorità giapponesi durante la Seconda Guerra Mondiale.
Hal Young (da *Senses of Cinema*)

Nobuhiko Obayashi
Regista, sceneggiatore e montatore giapponese, nato a Onomichi nel 1938. Durante gli anni della scuola fonda il gruppo Film Indipendent, con cui si dedica al cinema sperimentale. Debutta nel lungometraggio con l'horror sperimentale *House* (1977), destinato a diventare un cult. Il successo continua negli anni Ottanta. Nel 2016 gli viene diagnosticato un tumore, ma continua a lavorare imperterrito: il suo film-testamento esce nel 2019, *Labyrinth of Cinema*, una fluviale dichiarazione d'amore alla storia del Giappone e del cinema. Scompare nel 2020.

The Immigrant
di Fabrizio Laurenti

Usa/Italia, 1986, 36'
Sceneggiatura: Fabrizio Laurenti
Montaggio: Fabrizio Laurenti
Musica: Jean Sibelius, Ugo Laurenti, Franco Frantic Patimo, Modest Petrovic Musorgskij
Interpreti: Mary Sellers (Vampiress), Ely Coughlin (vampira), Andrew Kidde (vampira di Halloween), Caterina Veccia (prima vittima), Alfonso Aparicio (drogato), Ferdinando (Black Cat), Emanuela Fabrizi (pusher)
Produzione: Fabrizio Laurenti per Safety Film Production
Premio Gabbiano d'Oro al Bellaria Film Festival 1987

Emigrata dall'Europa verso gli Stati Uniti, una vampira morde accidentalmente un eroinomane, sviluppando così una rapida dipendenza dalla droga.

Al di là della lettura in chiave sociale, suggerita già dal titolo e poi ribaltata da un finale che vede il ritorno della protagonista nella sua vecchia Europa, *The Immigrant* colpisce innanzitutto per l'audacia con la quale introduce il tragico accostamento tra vampirismo e tossicodipendenza, oltre che per la disperazione di una solitudine urbana che anticipa di un buon decennio film come *Nadja* di Michael Almereyda, *The Addiction* di Abel Ferrara e *Habit* di Larry Fessenden. Vicoli luridi, appartamenti fatiscenti, personaggi senza un futuro e quindi perfetti come vittime: in appena trenta minuti, Laurenti aggiorna la mitologia dei succhiasangue con l'orrore della metropoli e delle sue strade, ma stavolta non è stato il vampiro (il migrante) a portarvi la peste.
Giacomo Calzoni (da *Sentieri Selvaggi*)

Fabrizio Laurenti
Nato a Roma nel 1956, si è diplomato all'Istituto d'arte di Pomezia, prima di trasferirsi a New York, dove ha esordito con il cortometraggio *The Immigrant*, presentato al Festival Cinema Giovani di Torino del 1986 per poi vincere il Gabbiano d'oro al Bellaria Film Festival del 1987. Ha quindi esordito nel lungometraggio con *La casa 4* per la produzione di Joe D'Amato, con cui ha poi co-diretto *Contamination .7*. Nel 1994 è tornato negli Stati Uniti dove ha diretto il thriller *La stanza accanto*, da una sceneggiatura di Pupi Avati, a cui sono seguiti la serie tv, sempre scritta da Avati, *Voci notturne* e il film televisivo *Olimpo Lupo – Cronista di nera*. Nel 2004 ha realizzato il documentario *Il segreto di Mussolini*, al quale si è poi ispirato Marco Bellocchio per *Vincere* (2009).

a destra :
La fille qui explose
di Caroline Poggi, Jonathan Vinel (2024)

Pulsioni espressive

di Massimo Causo

Il Cinema si muove nelle trame di una ricerca continua di forme espressive nuove, tra tensioni poetiche e innovazioni tecnologiche, pulsioni narrative e astrazioni linguistiche. Il Cinema è vivo, sfugge alle classificazioni dell'immaginario e immagina sempre nuove classificazioni del visibile. Una delle avventure più affascinanti di un festival (dal punto di vista di chi lo fa, tanto quanto da quello di chi lo frequenta) è scoprire quanto cinema c'è oltre il cinema che ci attendiamo, lasciarsi stupire da ciò che spiazza le formule e trasforma le forme. Anche nella sfera del cinema fantastico, che lavora arditamente e ardentemente su codici consolidati e stratificati, c'è una costante e sotterranea smarginatura espressiva che travalica l'abitudine del visibile e ricerca nuove forme dell'immaginario. Per capire di cosa parliamo, basta guardare, nelle Nuove Tendenze di questa 7ª edizione di Monsters, la maniera in cui un film come *In a Violent Nature* di Chrish Nash astrae lo *slasher* e lo trasforma in una installazione sperimentale mentre ne garantisce la tenuta *splatter* senza remora alcuna...

E allora, è proprio per rispondere a questa chiamata che abbiamo voluto per il nostro festival una sezione come Vortex, destinata a essere lo spazio in cui Monsters offre una esplorazione delle forme espressive del visibile nella sfera di un Fantastic Film Festival che del resto non ha mai avuto intenzione di creare barriere e categorie. Vortex vuole essere lo spazio in cui le declinazioni del cinema fantastico lavorano in maniera più netta e decisa sulle variazioni espressive, muovendosi in territori di ricerca che sappiano sorprendere e spiazzare le categorie, tenendo insieme generi, formati e durate eterogenee.

La selezione di quest'anno si muove tra le articolazioni della sfera analogica e digitale, facendole dialogare con la realtà umana, in cui si confrontano eroi e antieroi, narratori e narratari, realtà e immaginazione. La virtualità è dunque lo spazio in cui si muovono i protagonisti così diversi eppure così uguali di due opere come l'australiano *The Waves of Madness* di Jason Trost e il francese *La fille qui explose* di Caroline Poggi e Jonathan Vinel: entrambi inscritti nell'immaginario parallelo in cui la realtà digitale alternativa rappresenta uno spazio per spingere all'estremo l'umano travaglio... Jason Trost costruisce un avventuroso mondo un po' lovecraftiano e un po' carpenteriano modulato dichiaratamente sulla narrazione a scorrimento orizzontale propria dei videogames d'antan, un fantasy action eroico e smaccatamente ludico, in cui la tensione espressiva

è tutta basata sul rapporto paritetico tra immagine degradata e immaginario basso. L'eroe è una figura archetipale che risponde alla logica rétro, mentre Trost si ingegna per offrirgli una scena da percorrere non nella profondità della realtà finzionale, ma nella orizzontalità che appiattisce l'azione e dunque il suo destino. Il giocoso dialogo tra eroismo e tragedia che si incarna in questo agente speciale è uguale e contrario al monologo interiore in cui è prigioniera Candice, *La fille qui exsplose*, eroina dello scenario second life immaginata dalla coppia Caroline Poggi e Jonathan Vinel per questo loro cortometraggio in animazione digitale. Condannata a esplodere più e più volte, in una performance *splatter* parossistica senza fine, Candice è portatrice di una solitudine che cerca disperatamente dialogo, amore, solidarietà, comprensione e passione. Impassibile al proprio destino autodistruttivo più per disperata rassegnazione che per indifferenza, questa ragazza dal corpo perennemente dilaniato è concepita come una icona digitale di ultima generazione, lucida nella sua estetica virtuale e spinta in un mondo popolato da creature fantasiose, governate da un sistema che le massacra in una macelleria splatter senza tregua.

L'indifferenza, l'apatia, lo scollamento dalla realtà, intesi come margine di sofferenza, sono del resto le tracce fondative anche delle altre eroine di Vortex, protagoniste di *Void* del giapponese Yusuke Iwasaki e di *La ciudad y la cautiva* dell'argentino Franco Figueroa, opere che provengono da due startup molto interessanti, la nipponica Nothing News e l'argentina Noche Americana. *Void* è un gotico a marcatura realistica e taratura psicologica, in cui l'orrore si insinua nella realtà attraverso l'indifferenza e l'insensibilità degli esseri umani: come in un film di Kiyoshi Kurosawa, l'andamento placido della narrazione incede in una progressiva inquietudine che apre le porte all'irrazionalità e dunque all'orrore. La giovane protagonista che marca il passo di una diversità dalle compagne di scuola e dai familiari è solo portatrice di una sensibilità che la distingue e la condanna, lasciandola sola di fronte alla mortale indifferenza di un orribile mondo. L'argentino *La ciudad y la cautiva*, invece, lavora sulla *mise en abyme* narrativa per lasciar sfumare nelle ombre indefinite del tempo e dello spazio, ovvero della realtà, una giovane giornalista alle prese con la ricostruzione della misteriosa biografia di una immaginaria scrittrice argentina, sparita nel nulla dopo aver consegnato alle stampe un enigmatico libro. Costruito come un puzzle e inciso nell'introspezione di un monologo a due tra la giornalista e le tracce della scrittrice scomparsa, il film è un oggetto estremamente suggestivo ed evocativo, che trae spunto dalla lezione magnifica di Laura Citarella e Mariano Llinas, trovando però una sua strada nella composizione a patchwork delle immagini e della narrazione.

A questi quattro esempi di cinema fantastico di ricerca si affianca poi l'Omaggio che Vortex ha voluto dedicare ai due artisti e filmmakers singaporiani Mark Chua e Lam Li Shuen, di cui parliamo diffusamente a parte.

The Waves of Madness
di Jason Trost

Anteprima nazionale

Australia 2024, 70'
Sceneggiatura: Jason Trost
Fotografia: Markus Mentzer
Post-produzione: Jason Trost
Musica: James Harding and The Quatrio
Scenografia: Michael Lee
Interpreti: Jason Trost (Agente Legrasse), Tallay Wickham (Francis), Ryan Gibson (Dr. Birkin), David Hellmore (Davey), Nick Principe (Branagh), Meg Woodcraft (Megg)
Produzione: Jason Trost, Tallay Wickham, Michael Lee
Distribuzione: Umbrella Entertainment

Un agente speciale viene inviato a indagare su una richiesta di soccorso proveniente da una crociera intorno al mondo, solo per trovare la nave inquietantemente abbandonata e infestata da una forza malevola che trasforma la sanità mentale in terrore.

Ispirato ai classici videogiochi a scorrimento laterale e all'intramontabile terrore in bianco e nero dei film di mostri degli anni Trenta, The Waves of Madness *crea uno stile visivo senza precedenti. Nato da un mix unico di tecniche cinematografiche classiche e dall'uso coraggioso di nuove tecnologie, il film sembra una trasmissione perduta da un universo alternativo. Al contempo un sentito tributo all'eredità dell'horror e un faro che guarda al suo futuro,* The Waves of Madness *è una nuova e audace frontiera per le possibilità del cinema indipendente moderno.*
(Note di produzione)

Jason Trost
Rappresentante di una quarta generazione di cineasti, ha lavorato nell'industria cinematografica per tutta la vita. È cresciuto sul set e ha iniziato da giovane, come assistente del padre, a occuparsi di effetti speciali pratici. Con decenni di lavoro in diversi reparti dell'industria cinematografica, ha imparato le complessità del cinema fai-da-te, che gli hanno permesso di creare uno spazio in cui un regista disabile può avere voce. È orgoglioso di realizzare film unici per persone uniche e a oggi ha scritto, diretto e interpretato nove lungometraggi, tra cui: *The FP Franchise*, *All Superheroes Must Die*, *How to Save Us* e *The Waves Of Madness*.

La fille qui explose
di Caroline Poggi, Jonathan Vinel

Titolo internazionale: The Exploding Girl
Francia 2024, 19'
Sceneggiatura: Caroline Poggi, Jonathan Vinel
Animazione: Saradibiza, Lucien Krampf
Montaggio: Jonathan Vinel
Musica: Malibu
Interpreti: Grace Seri (Candice)
Produzione: Oriane Hurard per Atlas V, ARTE France
Distribuzione: Atlas V

Cortometraggio candidato ai 37th European Film Awards

Negli ultimi tre mesi, Candice è esplosa tutti i giorni. A volte anche due o tre volte al giorno.
Il suo record è sette volte.
Attualmente è arrivata a quota 192 esplosioni.

Ci interessano i personaggi ai margini, che cercano il loro posto nel mondo e che si rifiutano di sottostare alle regole prestabilite. La fille qui explose *lo abbiamo iniziato nel 2019, per poi metterlo messo in pausa dovendo fare altri film. Nel frattempo si è evoluto tantissimo ed è stato riscritto costantemente. Questo ci ha permesso di rimanere nel presente, di fare qualcosa che corrispondesse al nostro mondo, alla società. Alla base c'era il desiderio di descrivere i sogni e i pensieri del personaggio e l'animazione 3D ci ha aperto le possibilità espressive. Non è realistica e questo permette di creare una distanza fra il personaggio e il pubblico che può così accettare i suoi pensieri, che sono violenti, riguardano rabbia, tristezza e solitudine.*
Caroline Poggi e Jonathan Vinel
(intervista per il canale YouTube del Locarno Film Festival)

Caroline Poggi e Jonathan Vinel
Caroline Poggi è nata nel 1990 ad Ajaccio. Ha studiato all'Università della Corsica per poi laurearsi all'Université Paris 8. Jonathan Vinel è invece nato nel 1998 a Tolosa e ha studiato montaggio alla Fémis. Entrambi hanno intrapreso singolarmente l'attività di registi, per poi iniziare una collaborazione con *Tant qu'il nous reste des fusils à pompe* (2014), che ha vinto l'Orso d'oro per il miglior cortometraggio al Festival di Berlino. Il loro primo lungometraggio, *Jessica Forever* (2018) è stato presentato a Toronto, il secondo, *Eat the Night* (2024), alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes. *La fille qui explode* è il loro lavoro più recente, presentato al Festival di Locarno.

The City and The Captive
di Franco Figueroa

Prima nazionale

Titolo originale: La ciudad y la cautiva
Argentina 2024, 17'
Sceneggiatura: Franco Figueroa
Fotografia: Adriano Léon
Montaggio: Alejo Roa, Franco Figueroa, Felipe Garrido
Musica: Luciano Benotto
Scenografia: Camila Ascona, Paz Sylvestre, Josefina Trapaga
Interpreti: Karla Sufi, Malena Di Modica, Facundo Salomon
Produzione: Franco Figueroa per Fundación Universidad del Cine (FUC)
Distribuzione: Noche Americana

Una giornalista indaga sulla vita e le opere di una scrittrice di culto. Di lei si sa poco: ha pubblicato un romanzo e poi è scomparsa. Mentre decifra la sua figura spettrale, la donna scopre una rete di complotti che la coinvolgono. Un racconto sperimentale di finzione con sfumature da saggio documentario.

La ciudad y la cautiva nasce dall'idea dell'oblio. Una giornalista intraprende un'indagine su una scrittrice di dubbia esistenza. Quest'autrice apocrifa è come un Frankenstein letterario, composto dalle vestigia lasciate da alcuni scrittori argentini caduti nell'oblio. Questa è la ragione stessa della sua creazione. Con la stessa logica abbiamo costruito il campo sonoro del film, fatto di frammenti di vecchi film argentini. Non avendo un archivio cinematografico nazionale, gran parte della nostra storia cinematografica è stata mal conservata e quindi è scomparsa. Questi film esistono solo nella memoria. Trovo affascinante affrontare il tema dell'oblio, della conservazione e della distruzione. La proposta visiva ruota attorno a queste idee: archivi inventati, archivi ritrovati, pixel morti e errori di pellicola digitale. Questa combinazione di texture, immagini e suoni è il cuore di questo Frankenstein. Penso a *La ciudad y la cautiva* come a una piccola macchina contro l'oblio.
Franco Figueroa

Franco Figueroa
Nato a Alta Gracia, Córdoba, è studente presso l'Universidad del Cine (FUC). Ha partecipato al lungometraggio collettivo *Lo que vieron aquellos ojos* (2022), prodotto per la Bienal de Arte Joven e il Museo del Cinema "Pablo Ducrós Hicken". Il suo cortometraggio *The City and the Captive* è sostenuto dal Fondo Nacional de las Artes e dal Mecenazgo Cultural. Attualmente sta sviluppando il suo primo lungometraggio *Un Dios me ha robado el rostro*, da una sceneggiatura che ha vinto il premio per lo sviluppo della Bienal Arte Joven 2023.

Void
di Yusuke Iwasaki

Prima nazionale

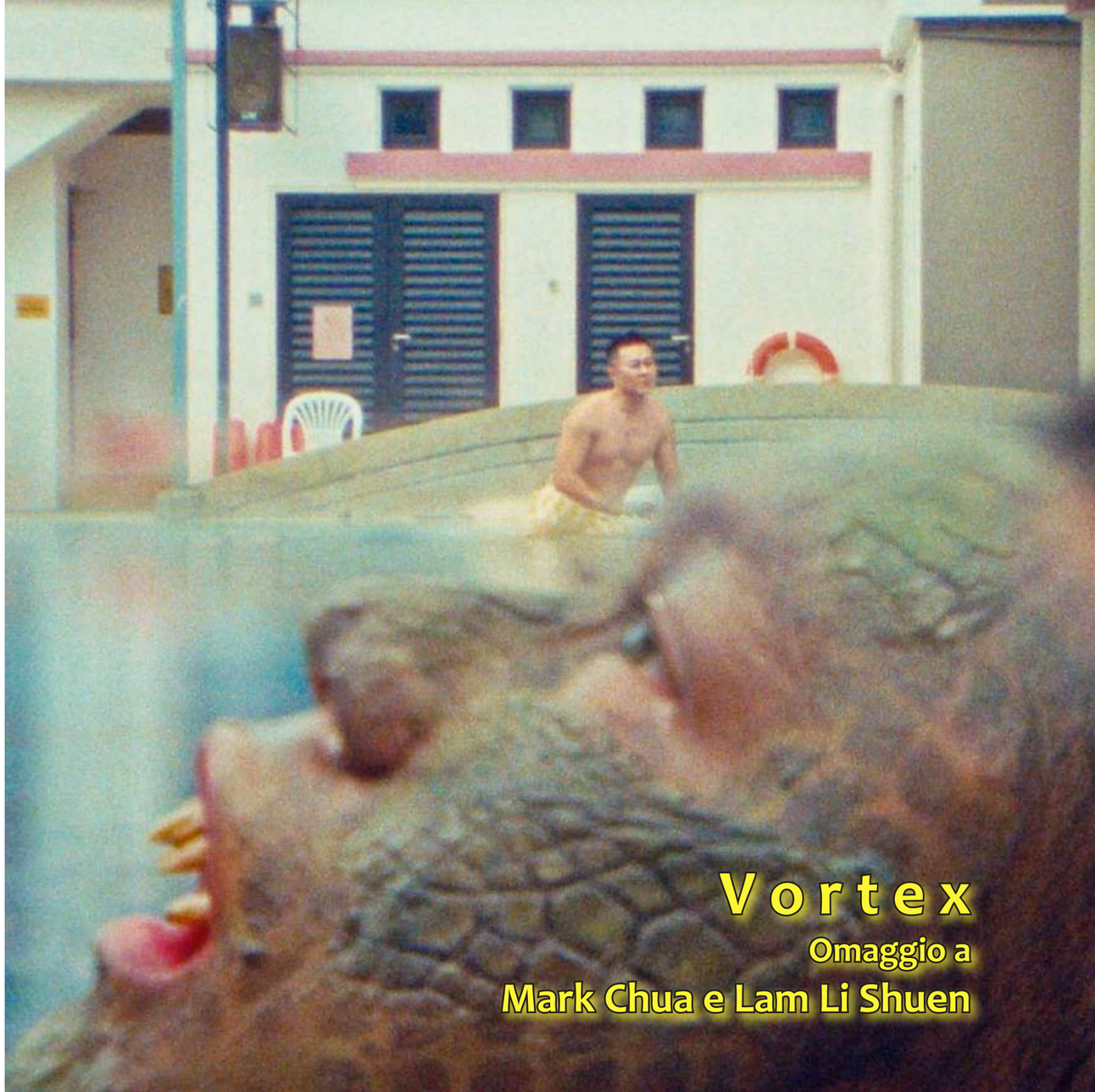
Giappone 2023, 24'
Sceneggiatura: Yusuke Iwasaki
Fotografia: Mao Ohkawara
Montaggio: Yuki Omori
Musica: Pause Catti
Interpreti: Maru Nochi (Asagi), Mizuki Oishi, Uta Ito, Tsubaki Wakasugi, Rika Kamijima, Satomi Ando, Takenori Kaneko, Masaaki Hirai, Ryo Ikeda, Wataru Kado, Hanami Ōkuma
Produzione: Kentaro Hayashi, Kenta Suzuki per Tohokushinsha Film Corporation
Distribuzione: Nothing New

La liceale Asagi, che vive in periferia, perde l'amico Satake in un incidente inaspettato. Mentre i suoi amici continuano la loro vita scolastica come al solito e lei cerca di tornare alla normalità, Asagi inizia a avvertire qualcosa di strano e inquietante intorno a sé.

La "morte". Un concetto enigmatico, predeterminato come esito finale della vita, eppure trattato con riverenza e mistero. Se la paura della morte deriva dalla perdita, coloro che non sono gravati da attaccamenti e possesso possono percepirla come un semplice evento nel flusso della vita, che consente un'esistenza più spensierata.
Tuttavia, possiamo davvero dire che questi individui sono vivi? Possiamo ancora definirli umani?
Yusuke Iwasaki

Yusuke Iwasaki
Nato nel 1993 e laureato presso la Facoltà di Letteratura dell'Università di Keio, lavora inizialmente come regista di spot pubblicitari, categoria in cui ottiene il Grand Prix ai 63° ACC Creativity Awards. È specializzato in regie incentrate sul dialogo, statiche e non convenzionali. *Void* segna il suo debutto nel campo del cortometraggio.

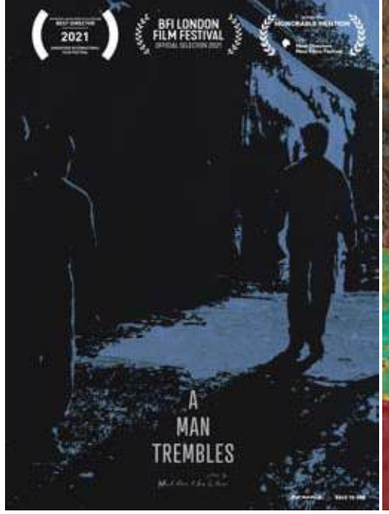
a destra :
Chomp It!
di Mark Chua e Lam Li Shuen (2023)



Rimuovere la rimozione

di Massimo Causo

Coppia di artisti e filmmakers singaporiani, Mark Chua e Lam Li Shuen lavorano da sempre sulla tensione generata dal contrasto tra senso di appartenenza e sentimento di estraneità alla realtà del loro paese. Centrale in tutte le loro opere, questa tematica, per quanto calata nel vissuto storico singaporiano, permette ai due artisti di trovare un varco nella sensibilità di un'epoca come la nostra, avvitata sulla dicotomia tra l'urgenza identitaria e l'abbattimento dei confini. I lavori di Mark Chua e Lam Li Shuen rappresentano uno specchio deformante in cui si riflettono, in maniera parossistica e trasversalmente ironica, le paure e le tensioni dell'uomo contemporaneo, elaborate sempre in chiave distonica rispetto agli assunti di partenza. Il contrasto tra il setting tendenzialmente placido e le azioni e le pulsioni dei protagonisti dei loro lavori è la chiave di accesso a una visione problematica della realtà, che si traduce in una implicita critica sociale, perseguita con gli strumenti grotteschi e surrealistici del cinema fantastico, cui tendenzialmente fanno riferimento anche per evitare le maglie della censura del loro paese.
Nelle tre opere che presentiamo, per la prima volta in Italia, nell'Omaggio loro dedicato dal Monsters Fantastic Film Festival, Mark Chua e Lam Li Shuen offrono uno spaccato di inquietudine sociale che attecchisce soprattutto nella dimensione identitaria di personaggi posti di fronte a situazioni di mutazione fisica o esistenziale. Tra abduzione aliena e mutazione fisica, i protagonisti di questi lavori sono dei soggetti che attraversano la loro realtà portando i segni impliciti di una inquietudine repressa, destinata a esplodere nel loro corpo.
La patina quotidiana dell'esistere avviluppa l'angoscia come fosse un guscio protettivo destinato a dischiudersi al momento giusto: in *A Man Trembles* la quiete di una giornata di vacanza familiare nasconde la sospensione di un ultimo giorno sulla terra e la tensione verso una fuga priva di reali prospettive. In *Chomp It!*, invece, la rilassatezza di una giornata in piscina contiene le coordinate di una mutazione che fa emergere il mostro celato nel corpo dei potenti. In *The Inescapable Desire of Roots*, infine, una danza su un prato ai margini di un caseggiato dà sfogo all'arcaica pulsione bestiale dell'individuo, che restituisce dignità al proliferare pilifero del corpo tanto aborrito dall'ordine di Singapore.
In ognuno di questi lavori Mark Chua e Lam Li Shuen esprimono uno stato d'animo implicitamente contraddittorio rispetto a ciò che apparentemente viene mostrato, lasciando che il sottotesto della narrazione diventi il testo di una rimozione costante della focalizzazione sociale.



I due artisti lavorano su categorie generiche ma molto significative, soprattutto (ma non solo) nella sfera culturale e storica singaporiana. *A Man Trembles* cala la fantascienza d'abduzione nel doppio scenario storico offerto dall'ambientazione negli anni '90, a ridosso dell'angoscia generata nella società asiatica dal crollo delle borse, cui si aggiunge il valore particolare del set offerto dall'isola di Sentosa, luogo turistico per eccellenza, ma anche territorio carico di memorie angosciose legate al passato coloniale britannico. In questa maniera lo scarto tra la serenità un po' sorda della prima parte, con la famiglia che si gode una vacanza che evidentemente prelude a un misterioso evento a venire, e l'angoscia invasiva della seconda parte, produce un senso di straniamento che lavora nello spettatore con la forza di una rimozione psicologica subita passivamente.
Il senso grottesco che invece promana dai due sgherri di *Chomp It!*, in pausa a bordo piscina mentre nel baule della loro auto giace una vittima, è la chiave di una porta che cela tutta la rabbia e l'angoscia di una situazione politica repressa e repressiva. Le smorfie e la gestualità ambigua, lasciva e irrazionale, dei due figuri è la formula che esplica la chimica deviante della loro relazione di potere, destinata ad assumere la forma mutante del coccodrillo, il più passivo e minaccioso dei predatori anfibi. Girato in 16mm, *Chomp It!* è il perfetto anello di congiunzione con il successivo *The Inescapable Desire of Roots*, che, girato invece in Super8, ha la flagranza un po' ancestrale del cinema underground anni '70. Del resto stiamo nella sfera delle radici, che da sotto la terra (il prato nel campo specifico) traggono vigore per germinare nel mondo. In questo caso, il tema dei peli in relazione al corpo umano è la raffigurazione plastica di una rimozione arcaica e assoluta alla quale la Storia ha assoggettato l'Uomo per allontanare "l'onta" di una bestialità che pure gli appartiene dentro come un inalienabile desiderio.

A Man Trembles
di Mark Chua e Lam Li Shuen

Prima nazionale

Singapore 2021, 23'
Sceneggiatura: Mark Chua e Lam Li Shuen
Fotografia: Lincoln Yeo
Musica: Mark Chua, Lam Li Shuen
Interpreti: Oliver Chong (Bernard), Lina Yu (May), Brayden Koh (Andrew)
Produzione: Judith Tong per Eumomie
Distribuzione: Eumomie

Nella Singapore del 1998, al culmine della crisi finanziaria asiatica, un uomo trascorre con la sua famiglia l'ultimo giorno sulla Terra sull'isola di Sentosa. Lì, si confronta con la singolare vicinanza tra la salvezza e il terrore.

È una storia assurda ambientata sull'isola di Sentosa, a Singapore, su una famiglia che trascorre il suo ultimo giorno sulla Terra, in attesa di partire con un'entità extraterrestre, durante la crisi finanziaria asiatica del 1998. Si è voluto riflettere sulla paura e sull'incertezza di fronte a tempi difficili e sul desiderio di liberazione, in rapporto al clima emotivo dei nostri giorni.
Mark Chua e Lam Li Shuen

Chomp It!
di Mark Chua e Lam Li Shuen

Prima nazionale

Singapore 2023, 12'
Sceneggiatura: Mark Chua e Lam Li Shuen
Fotografia: Lincoln Yeo
Musica: Mark Chua e Lam Li Shuen
Effetti speciali trucco: Jennifer Choong Mei May
Interpreti: Yazid Jalil, Nickson Cheng
Produzione: Lee Yi Jia
Distribuzione: Emoumie

Due uomini coccodrillo si recano in una piscina per rinfrescarsi. Uno di loro è apparentemente di un tipo diverso e speciale; l'altro non riesce a controllare il suo desiderio.

Un film su due uomini coccodrillo in piscina, che esprime il senso di fatalismo e sangue freddo che abbiamo provato sotto la pelle del modo di vivere di Singapore. Girato in pellicola 16mm, è una lotta personale con il luogo in cui siamo cresciuti, un tentativo di dare un senso alla nostra meritocrazia, dove sopravvivere rende assurdi come gli altri.
Mark Chua e Lam Li Shuen

The Inescapable Desire of Roots

di Mark Chua e Lam Li Shuen

Prima nazionale

Singapore 2024, 6'
Sceneggiatura: Mark Chua e Lam Li Shuen
Fotografia: Mark Chua e Lam Li Shuen
Musica: Mark Chua e Lam Li Shuen
Interpreti: Oliver Chong
Produzione: Mark Chua e Lam Li Shuen per Emoumie
Distribuzione: Emoumie

Un uomo con i capelli che crescono selvaggiamente sul suo corpo è preso da una mania di estasi e angoscia. Lotta con i capelli che diventano un mezzo di disciplina e punizione contro se stesso, mentre viene travolto dall'esultanza esplosiva del loro germogliare.

Un'opera personale e sperimentale che abbiamo girato in Super8, realizzata come una sorta di risposta cruda al sistema di disciplina e controllo esercitato sul corpo, sia pubblico che personale, a Singapore, analizzandolo attraverso il significato politico e storico dei capelli in questo Paese. Nel film abbiamo anche utilizzato proiezioni sovrapposte in 16 mm e Super8 delle nostre ciocche di capelli su una pellicola principale.
Mark Chua e Lam Li Shuen

Mark Chua e Lam Li Shuen

Mark Chua e Lam Li Shuen sono un duo di registi e artisti di Singapore.
Si sono conosciuti formando un gruppo art rock e hanno iniziato a realizzare film underground lo-fi come registi autodidatti.
Nel corso degli anni di collaborazione, hanno creato un cinema di finzione che unisce speculazione e body horror, esplorando l'ansia esistenziale, il vissuto e l'alienazione.
I loro film sono stati proiettati in festival cinematografici internazionali come l'International Film Festival di Rotterdam e il BFI London Film Festival.
Nel 2021, con il cortometraggio *A Man Trembles*, sono stati premiati come i migliori registi del sud-est asiatico al Singapore International Film Festival.
Attualmente stanno sviluppando il loro progetto di lungometraggio, *The Want (Keinginan)*, che è stato selezionato per Berlinale Talents Script Station 2024, Full Circle Lab Philippines 2024, mylab+@Jogja 2023 e Talents Tokyo 2023.
Chua e Lam hanno anche realizzato performance di cinema espanso in 16 mm a Zurigo e Singapore e hanno pubblicato diversi album come duo art rock ARE.

a destra :
Into the Reds Tale di Alisdair Zhang (2024)

in collaborazione con

Ciurma
Libreria per bambini e ragazzi

I bambini non hanno paura
di Davide Di Giorgio

Nutrire l'immaginazione è da sempre il compito dei Monsters: le creature del fantastico stimolano la creatività, riempiono i sogni e aiutano a elaborare con maggiore arguzia le contraddizioni della realtà. Un'attività feconda e formativa che va incoraggiata fin dall'infanzia, età aperta agli stimoli e attenta a comprendere la portata artistica che si cela dietro orchi e spettri, forse perché è la fase della vita in cui la sensibilità è particolarmente ricettiva, ogni esperienza è qualcosa di più grande e le emozioni sono affrontate con maggiore empatia. I bambini, nonostante quanto si creda comunemente, non hanno paura. I mostri sono i compagni silenziosi delle loro avventure, affascinanti e coinvolgenti, siano essi realistici dinosauri, avveniristiche navi spaziali o creature del folklore.
Perciò, da quest'anno, il festival pensa anche a loro, spettatori ideali da coinvolgere in un processo formativo che culmina nel nuovo concorso. Un progetto realizzato con l'ausilio della libreria Ciurma di Taranto, che porta avanti un lavoro sul territorio fatto di laboratori e educazione alla letteratura dedicata. La selezione è varia: cinque lavori brevi in cui si elabora la natura distruttiva della guerra (*Dark Globe*, dell'italiano Donato Sansone), si trasfigura il rapporto di coppia in un ironico racconto mannaro (*Howl If You Love Me*, del rinomato animatore statunitense John R. Dilworth), si raccontano i conflitti in famiglia (il poetico *BUG*, dell'iraniano Ali Masoumi), si reinventano le fiabe in chiave irriverente (*Into the Reds Tale*, del sino-americano Alisdair Zhang) e si tenta il revival del fantasy anni Ottanta (il belga *Fagnes 1986*, di Nicolas Monfort). Un ensemble che è anche una ricognizione fra tecniche e stili, tra puppet animation, stop motion, tecniche digitali e live action, perché la creatività del fantastico è anche un viaggio a cavallo tra linguaggi e tempi, dal passato al futuro.

BUG
di Ali Masoumi

Iran, 2024, 6'
Sceneggiatura: Ali Masoumi
Animazione: Ali Masoumi per Studio 2dpen
Character design e sfondi: Ali Masoumi
Montaggio: Abbas Salarzehi
Musica: Aron Fard
Creazione pupazzi: Maryam Zolfaghari, Mahya Masoumi, Mohsen Abdul Alipour
Costumi: Maryam Zolfaghari
Produzione: Ali Masoumi per Documentary, Experimental and Animation Film Center (DEFC)

La storia di una famiglia. Un lavoro sull'impatto delle azioni e delle reazioni positive e negative dei genitori sulla mente e sul comportamento dei bambini, dall'infanzia all'età adulta.

Ali Masoumi
Ha studiato animazione e regia, maturando più di dieci anni di esperienza nel campo dei corti, dell'animazione e degli spot televisivi. I suoi cortometraggi sono stati presentati in festival nazionali e internazionali e comprendono *Parchin* (2021), *Bisotun* (2022), *Omid* (2023) e *BUG*, nella selezione preliminare per i Premi Oscar.

Dark Globe
di Donato Sansone

Italia/Francia, 2024, 4'
Sceneggiatura: Donato Sansone
Fotografia: Donato Sansone
Montaggio: Donato Sansone
Musica: Enrico Ascoli
Produzione: Enrico Bisi, Stefano Cravero per Base Zero Film, con il sostegno di Film Commission Torino Piemonte – Short Film Fund
Distribuzione: Base Zero Film

Un affresco animato sull'essere umano contemporaneo e la sua follia, sul come è diventato una macchina da guerra, un elemento inarrestabile di distruzione su tutto ciò che lo circonda. C'è ancora una speranza per il futuro o siamo in un incubo senza fine?

Non saprei davvero definirmi. Non sono un animatore, non sono un regista, forse un videomaker. Artista sembra un termine presuntuoso, però è la parola che potrebbe avvicinarsi di più perché tocco diverse cose dell'ambito delle arti. Nasco come scenografo, ma sono stato anche pittore e poi sono passato all'animazione. [Quella usata per il film] È una tecnica che ho inventato io. Ero in un locale con degli amici e mi stavo un po' annoiando, così ho preso un pezzo di carta e ho iniziato a fare delle pieghe, provando a realizzare un movimento. Credo che racconti benissimo il concetto di conseguenzialità, come se si assemblassero cause ed effetti continui.
Donato Sansone
(da *Cinecittà News*)

Donato Sansone
Nato nel 1974, dopo essersi laureato presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, nel 2002 si trasferisce in Piemonte per frequentare il corso di cinema d'animazione del Centro Sperimentale di Cinematografia dove si specializza in animazione sperimentale e compositing di tecniche d'animazione e live action. Conclusi gli studi nel 2004, inizia a realizzare spot pubblicitari, videoclip e cortometraggi. I suoi cortometraggi sono stati selezionati nei migliori festival del mondo, tra cui l'Annecy Animation Film Festival, l'Anima Mundi Festival in Brasile, l'Hiroshima Animation Festival e altri. Canal+ nel 2013, Sky Arte nel 2014 e Arte nel 2020 hanno realizzato dei reportage sul suo lavoro.

Fagnes 1986
di Nicolas Monfort

Belgio, 2024, 18'
Sceneggiatura: Nicolas Monfort
Fotografia: Mihnea Popescu
Montaggio: Frédérique Broos
Musica: Philippe Malempré
Scenografia: Noëlle Van Parys
Costumi: Julie Wanne
Effetti speciali trucco: Erwan Simon
Interpreti: Théa De Boeck (Eva), Maxime Clausse (Simon), Benjamin Busson (la creatura), Laura Sepul (la mamma), Olivier Englebert (il papà)
Produzione: Marie Enthoven per Taste It Production
Distribuzione: Next Film Distribution

Inverno 1986. Con mamma e papà bloccati nella neve fino al giorno successivo, Simon e Eva, un fratello e una sorella di dieci anni, sono costretti a rimanere da soli nel loro chalet. Durante la notte sentono dei rumori inquietanti...

Sono molto felice che *Fagnes 1986* sia stato selezionato per far parte del Monsters Fantastic Film Festival e in particolare nella sezione Kids. Penso che i film di genere possano trasmettere messaggi potenti e quindi è importante che film di questo tipo vengano realizzati per raggiungere il pubblico giovane.
Nicolas Monfort

Nicolas Monfort
Ha studiato letteratura e sceneggiatura all'Università di Bruxelles. Ha lavorato per anni per il Brussels Short Film Festival (e altri festival), come programmatore e autore di pubblicazioni. Contemporaneamente, come regista, sceneggiatore, talvolta montatore, motion designer o produttore, ha realizzato una ventina di cortometraggi e altrettanti clip. Scrive anche letteratura (racconti e poesie, talvolta premiati).

Howl If You Love Me
di John R. Dilworth

Usa, 2023, 8'
Animazione: John R. Dilworth
Montaggio: William Hohauser
Musica: Pavel Tsvetanski
Produzione: John R. Dilworth per Stretch Films, Inc.

Un ragazzo, Jim, e la sua ragazza, Jules. Quando Jules viene messa in pericolo, Jim è costretto a prendere una decisione che gli cambierà la vita. Una commedia horror romantica dall'autore di Leone il cane fifone.

John R. Dilworth
Regista e animatore, si è diplomato alla School of Visual Art di New York, città dove ha poi fondato Stretch Films Inc., uno studio indipendente di animazione. Il suo corto del 1994, *The Dirby Birdy* è stato selezionato in oltre 100 festival internazionali per poi essere inserito nell'archivio permanente della Mostra del Cinema di Venezia e del Festival dell'Animazione di Zagabria. *The Chicken From Outer Space*, del 1995, sponsorizzato da Hanna-Barbera e Cartoon Network, è stato invece candidato all'Oscar e all'Annie Award, per poi dare vita nel 1998 alla fortunatissima serie di Cartoon Network *Leone il cane fifone*. Nel 2005 ha realizzato il film indipendente *Life in Transition*, che ha ricevuto vari riconoscimenti internazionali. *Howl If You Love Me* è il suo più recente cortometraggio.

Into the Reds Tale
di Alisdair Zhang

Usa, 2024, 4'
Sceneggiatura: Alisdair Zhang
Animazione: Alisdair Zhang
Montaggio: Alisdair Zhang
Musica: Kanemar Wen
Produzione: Alisdair Zhang per Pratt Institute of Digital Arts and Animation

Una creatura mimetica abominevole entra nella storia di Cappuccetto Rosso e si traveste da lei, ingannando il Lupo Cattivo e facendolo cadere in una trappola.

La protagonista di questa storia è ispirata al mimic di D&D, agli elementali del sangue e al gioco Prototype.
Alisdair Zhang

Alisdair Zhang
Ha studiato a Pratt Animazione 2D conseguendo una laurea in Arti Digitali. Durante i suoi studi è stato premiato con la President's Scholarship. Essendo un immigrato cinese di prima generazione, si è adattato diligentemente alla vita negli Stati Uniti. Alisdair ha una passione per le arti digitali e si diverte a creare fumetti nel tempo libero.

a destra :
Astrid's Saints di Mariano Baino (2024)
ASTRID'S SAINTS, LLC. ©

Eventi

Godzilla
di Ishiro Honda

70° Anniversario
Edizione restaurata in 4K
Anteprima nazionale

in collaborazione con
ISTITUTO GIAPPONESE DI CULTURA

Titolo originale: Gojira
Giappone, 19544, 96'
Soggetto: Shigeru Kayama
Sceneggiatura: Takeo Murata, Ishiro Honda
Fotografia: Masao Tamai
Montaggio: Taichi Taira
Musica: Akira Ifukube
Scenografia: Satoru Chuko, Takeo Kita
Design Godzilla: Teizo Toshimitsu, Akira Watanabe
Direzione effetti speciali: Eiji Tsuburaya
Interpreti: Akira Takarada (Hideto Ogata), Momoko Kochi (Emiko Yamane), Akihiko Hirata (Dr. Daisuke Serizawa), Takashi Shimura (Dr. Kyohei Yamane), Haruo Nakajima, Katsumi Tezuka (Godzilla)
Produzione: Tomoyuki Tanaka per Toho Co. Ltd.
Distribuzione: Toho Co. Ltd.

Un incidente marino al largo dell'isola di Odo attira l'attenzione generale e gli abitanti del luogo lo attribuiscono a Godzilla, una leggendaria creatura marina. La squadra investigativa guidata dal paleontologo Kyohei Yamane e dal giovane guardiamarina Hideto Ogata scopre però che a causare il disastro è stato un rettile preistorico mutato dalle radiazioni causate dai test atomici nel Pacifico. Mentre si cerca di studiare una soluzione, Godzilla si dirige verso Tokyo...

La Guerra Fredda politicamente è finita, ma la "guerra" esiste ancora, forse in altri modi e forme. Se anche uno dei reattori nucleari che si trovano lungo il mare asiatico dovesse avere un malfunzionamento o se ci fosse un grosso incidente, metà dell'area del Kanto verrebbe distrutta. Cose orribili come questa sono tutte Godzilla nella mia mente. E poi c'è anche Madre Natura. Per me i disastri naturali sono anche Godzilla, in una forma differente.
Ishiro Honda
(da TohoKingdom.com)

La natura prettamente industriale del progetto arrivò al momento giusto, intercettando un periodo storico in cui il cinema giapponese attraversava una fase creativa importante, era salito alla ribalta internazionale con i premi vinti a Venezia e a Cannes, si poneva dunque quale arte identitaria forte in cui tanto il versante produttivo quanto quello strettamente artistico arrivavano a convergere in pienezza. Un progetto ad alto budget come Godzilla riusciva così a catturare attenzioni importanti, come quella dello scrittore di fantascienza Shigeru Kayama, che scrisse il soggetto con la precisa intenzione di elaborarne il precipitato allegorico in quanto monito alla proliferazione del nucleare nello scenario della Guerra Fredda. L'arrivo in cabina di regia di Ishiro Honda fece il resto, essendo egli un regista di formazione drammatica e indole pacifista. L'uscita del 3 novembre 1954 segna perciò un punto importante, il cui impatto espressivo inizia a essere compreso soltanto adesso.
Davide Di Giorgio
(da *Duels.it*)

Ishiro Honda
Nato a Asahi, nella prefettura di Yamagata, nel 1911, si avvicina al cinema negli anni Trenta, ma a causa della guerra, debutta solo all'inizio degli anni Cinquanta, dopo essere stato assistente di Kajiro Yamamoto e di Akira Kurosawa (con cui aveva studiato). Fin dall'inizio dimostra versatilità nell'interfacciarsi con i vari reparti produttivi e attenzione alle innovazioni della tecnica, fattori che portano la Toho a sceglierlo per la regia di *Godzilla*. Sebbene interessato a un cinema drammatico e attento allo sviluppo dei personaggi, il successo del film lo inquadra nel campo del fantastico, portandolo a dirigere la maggior parte delle pellicole sci-fi dello Studio fra gli anni Cinquanta e Sessanta e a essere riconosciuto a livello mondiale come un maestro del genere. Dopo aver concluso la saga di Godzilla nel 1975, torna a lavorare con Kurosawa come assistente di tutti i suoi ultimi film. Scompare nel 1994.

Sei donne per l'assassino
di Mario Bava

in collaborazione con
CSC Cineteca Nazionale

Film d'apertura
Versione restaurata - Anteprima nazionale

Italia/Francia/Germania, 1964, 88'
Sceneggiatura: Marcello Fondato, Giuseppe Barilla, Mario Bava
Fotografia: Ubaldo Terzano
Montaggio: Mario Serandrei
Musica: Carlo Rustichelli
Scenografia: Arrigo Breschi
Interpreti: Cameron Mitchell (Massimo Morlacchi), Eva Bartok (Contessa Cristiana), Thomas Reiner (Ispettore Silvestri), Dante Di Paolo (Franco Scalo), Claude Dantes (Tao-Li), Mary Arden (Peggy), Arianna Gorini (Nicole), Luciano Pigozzi (Cesare Lazzarini), Massimo Righi (Marco), Franco Ressel (Marchese Riccardo Morelli), Francesca Ungaro (Isabella)
Produzione: Alfredo Mirabile, Massimo Patrizi per Emmepi Cinematografica (Italia) / George de Beauregard (Francia) / Monachia Film (Germania)
Distribuzione: Compass Film

Una delle modelle di una famosa e raffinata casa di moda viene uccisa da un uomo misterioso dal volto coperto. La polizia inizia le indagini, ma i misteri all'intero dell'atelier si moltiplicano: tutti sembrano avere qualcosa da nascondere e le modelle vengono uccise una dopo l'altra, mentre i principali sospettati sembrano avere alibi di ferro...

Tutti i miei film sono delle specie di viaggi, di itinerari iniziatici. Non importa l'ambiente e l'obiettivo che si propone l'eroe. La vita umana ha una sola conclusione possibile. E la morte è l'unico tema su cui valga la pena di riflettere... Le fruste, le maschere, i coltelli mi permettono di giocare con l'idea della morte, di trasmetterne il gusto, l'odore.
Mario Bava
(in A. Pezzotta, *Mario Bava*, Castoro Cinema 2013)

Sei delitti mostrati come altrettante variazioni estetiche: la regia "costruisce" l'omicidio servendosi di volta in volta di strumenti diversi, primo fra tutti la frammentazione dello spazio scenico, come per l'omicidio di Nicole nello studio di Franco, in cui gli spazi molteplici presenti nell'inquadratura permettono a Bava di lavorare sull'alternanza tra zone buie e masse di colori, realizzando uno spazio puramente cinematografico, fatto di luci e di materia filmata, dove la macchina da presa si muove seguendo regole proprie, senza aderire allo sguardo dei personaggi, ma contribuendo allo spiazzamento dello spettatore.
Daniele Dottorini
(da *Mario Bava: Il rosso segno dell'illusione*, Edizioni Sentieri Selvaggi)

Mario Bava
Nato a Sanremo nel 1914 è il maestro del cinema fantastico italiano, amato da cineasti come Martin Scorsese, Joe Dante, Quentin Tarantino e John Carpenter. Dopo gli anni dell'apprendistato con il padre Eugenio, pioniere del cinema italiano, diventa uno stimato direttore della fotografia lavorando con Francesco De Robertis, Roberto Rossellini, Steno, Mario Monicelli, Riccardo Freda. L'esordio alla regia nel 1960 con *La maschera del Demonio* è subito un successo internazionale e attira l'attenzione della critica francese che gli dedica la copertina di Positif. Con *La ragazza che sapeva troppo*, nel 1962, inaugura il giallo italiano, mentre *Terrore nello spazio*, del 1965, resta il migliore esempio di fantascienza tricolore. In pochi anni crea un modello estetico e artistico irripetibile, fatto di invenzioni estetiche che valorizzano la direzione della fotografia e la cura degli effetti ottici e pratici. Fra gli altri suoi titoli più noti *I tre volti della paura* (1963), *Operazione paura* (1966), *Diabolik* (1968), *Ecologia del delitto / Reazione a catena* (1971). Scompare nel 1980.

Astrid's Saints

di Mariano Baino

Anteprima nazionale

Usa/Italia, 2024, 106'
Sceneggiatura: Mariano Baino, Coralina Cataldi-Tassoni
Fotografia: Mariano Baino
Montaggio: Mariano Baino
Musica: Coralina Cataldi-Tassoni
Costumi: Alessandra Gaudioso
Interpreti: Coralina Cataldi-Tassoni (Astrid), Rossella Rapisarda, Pasquale Moschella, Manuela Rossetti, Raffaele Rossi
Produzione: Mariano Baino, Coralina Cataldi-Tassoni per Astrid's Saints, LLC e Step One Productions, in associazione con Oltrecielo.com

Astrid è una madre in lutto che, in un viaggio in bilico fra il soprannaturale e la sofferenza terrena, è costretta a dipanare i misteri che la legano ad altre madri in lutto, ai loro bambini e ai Santi a cui tutte loro sono devote.

Lei [Coralina Cataldi-Tassoni] è una sorta di presenza organica del film, lo tiene insieme. Gli oggetti che riempiono la scena, i quaderni, le sculture sono tutti opera sua. I disegni sulle pareti della caverna li ha fatti lei la notte prima delle riprese… Questo è un film in cui noi due abbiamo fatto tanto, ricoperto molti ruoli, un po' per necessità e molto per un autentico bisogno di controllo.
Mariano Baino
(da Film TV)

Io e Mariano ci siamo resi conto che portare il progetto in Campania era la cosa giusta da fare. Per molti anni avevo identificato Brooklyn, dove i miei nonni vivevano da emigranti, come luogo ideale per ricreare il mondo di Astrid, ma poi mi sono resa conto che la mia percezione di Brooklyn non era nient'altro che un Sud Italia immaginario e che dovevamo tornare alle origini per girare il nostro film.
Coralina Cataldi-Tassoni

Un film che sarebbe improprio definire solamente horror, pur se pieno di suggestioni del genere. Quella che sgorga da ogni inquadratura di Astrid's Saints è un'allucinazione che tocca tutto quanto viene mostrato, un labirinto magmatico che non prende lo spettatore per mano, bensì lo scaraventa nel "mondo malato" della protagonista Astrid. (…) Astrid si aggira in quegli spazi familiari, così come in altri sconosciuti e ugualmente cavernosi seguendo l'invito di una donna, compie gesti in forma di danza – e a sua volta la macchina da presa si muove tra quella miriade di oggetti materici e simbolici (…) illuminandoli e di-segnando percorso che creano distorsioni visuali (si pensa alle poetiche di un Sokurov o di un Lynch).
Giuseppe Gariazzo
(*Il Manifesto*, 3/10/2024)

Mariano Baino
Nato a Napoli nel 1967 è regista, sceneggiatore e artista multimediale. Dopo il diploma al Centro Sperimentale di Cinematografia lavora prima in Rai, per poi trasferirsi a Londra alla fine degli anni Ottanta. Nel 1990 si fa notare con il cortometraggio *Caruncula*, cui segue, nel 1993, il debutto nel lungometraggio con *Dark Waters*, che vince il Prix Du Public al Fantasia Film Festival di Montreal e il Vincent Price Award al Fantafestival, per poi diventare un film di culto in tutto il mondo. Come artista multimediale ha esposto a Roma e negli Stati Uniti, dove riceve la Green Card per meriti artistici. Dopo aver realizzato i corti *Never Ever After* (2004), *Based on a True Life* (2010, in co-regia con Coralina Cataldi-Tassoni), *Lady M 5.1* (2016) e *A Moving Read* (2019), nel 2024 torna al lungometraggio con *Astrid's Saints*, presentato in anteprima a L'Etrange Festival di Parigi.

Presentazione del libro

So cosa hai fatto

Scenari, pratiche e sentimenti dell'horror moderno

di Pier Maria Bocchi

Edizioni Lindau, 2024

Questo volume analizza il cinema horror a partire dalla fine degli anni '70, ovvero il momento che ha segnato la nascita dell'horror «moderno», campanello d'allarme e cartina al tornasole di istanze sociali, politiche e culturali. Fin dalle sue origini, l'horror è stato tanto specchio del mondo quanto strumento per rappresentare un'idea (d'autore, di mercato, alla moda) di mondo. Lo è ancora: l'horror continua a essere un genere molto amato da studiosi e spettatori, che ne colgono l'importanza, le trasformazioni e le derive (i primi) e ne decretano il successo (i secondi).
In Italia mancava un testo dedicato all'horror contemporaneo che ne contestualizzasse le strategie produttive, le intenzioni e le estetiche, anche alla luce dei profondi cambiamenti avvenuti negli ultimi vent'anni nel mercato della produzione delle immagini.
So cosa hai fatto. Scenari, pratiche e sentimenti dell'horror moderno si propone di colmare questa lacuna attraverso l'analisi di titoli (spesso «minori» o poco conosciuti), correnti, forme e canoni, lontano da facili tentazioni autoriali ma anche da qualunque pretesa di fredda oggettività, nella consapevolezza che il dialogo in prima persona tra chi scrive e il tema affrontato arricchisca la prospettiva della ricerca.

Pier Maria Bocchi
Studioso e critico cinematografico, scrive per *Film Tv*, è redattore di *Cineforum*. Tra le sue pubblicazioni: *Mondo Queer. Cinema e militanza gay* (Lindau, 2005), *Mauro Bolognini* (con Alberto Pezzotta, Il Castoro, 2008), *Woody Allen. Quarant'anni di cinema* (Le Mani, 2010), *Invasion Usa. Idee e ideologie del cinema americano anni '80* (Bietti Heterotopia, 2016), *Brivido caldo. Una storia contemporanea del neo-noir* (Rubbettino, 2019), *Michael Mann. Creatore di immagini* (minimum fax, 2021). È stato per anni collaboratore del dizionario dei film ***Il Mereghetti***. Ha curato le interviste e le ricerche per il documentario *Made in Hong Kong*. Dal 2007 al 2019 ha fatto parte del comitato di selezione del Torino Film Festival. Dal 2020 al 2021 è stato curatore della sezione "Le stanze di Rol" del Torino Film Festival. Insegna Scrittura critica per i media contemporanei all'Università di Pavia.

Il trailer di Monsters 7

di Francesco Chiatante

Italia 2024, 0'44''
Regia e realizzazione: Francesco Chiatante
Con: Sharon Alessandri (la vampira)
Formato: colore, Full HD 1920x1080 px, 25 fps

Ho sempre pensato che sarebbe stato affascinante prima o poi lavorare sul tema della donna vampiro, uno dei tanti classici del genere horror internazionale, sempre elegante e ammaliante quanto letale, e quando il festival mi ha proposto di farlo non ho esitato per un istante ad accettare. L'idea della sigla parte dal tema classico ma lo attualizza rendendo questa vampira un personaggio, se pur misterioso, sovrannaturale, animalesco, cannibale e sanguinolento, una creatura che vive nell'attuale quotidianità metropolitana dei nostri tempi. Tra voli, fiamme e camminate a testa in giù la nostra vampira si nasconde lì, nell'oscurità degli angoli più bui della città, dove, lontano da occhi indiscreti, neanche la luce ha il coraggio di arrivare e lei può fare tutto ciò che vuole, anche divorare la sua ultima preda, prima di decidere di azzannare perfino il pubblico!
Francesco Chiatante

Francesco Chiatante
Nato a Taranto e romano d'adozione. Regista, videomaker e docente, divulgatore di cinema, fumetti e animazione è autore di documentari, backstage e videoclip.
Apprende l'arte del cinema lavorando, tra gli altri, con maestri come Ivano De Matteo e Franco Zeffirelli. Nel 2015 completa il suo primo film *Animeland - Racconti tra manga, anime e cosplay*, sulla passione italiana e europea per queste forme d'arte giapponesi, con interviste esclusive ad artisti di primo piano nazionali e internazionali. Negli ultimi anni lavora su più fronti tra cinema e animazione, cura mostre (la sezione giapponese della mostra *AniMA. La Magia del Cinema d'Animazione da Biancaneve a Goldrake*, Firenze 2021), insegna (Storia dell'Animazione Giapponese presso la Nemo Academy – Accademia Nemo di Firenze e Fotografia Cinematografica presso la Link Campus University - Università degli Studi Link di Roma), scrive per il portale web *AnimeClick.it* e per la rivista *Nippon Shock Magazine* e collabora col fisico e fumettista Andrea Romoli, autore della serie animata giapponese *Spaceship Sagittarius* prodotta dalla Nippon Animation nel 1986.

Bari, 11 maggio 2024 – Multicinema Galleria

Notte Horror

7 titoli cult
7 cortometraggi dalla selezione Monsters

Sala Gotico Italiano:
***A Classic Horror Story* di Roberto De Feo e Paolo Strippoli** (presenti i registi)
corto Monsters: ***Reginetta* di Federico Russotto**
Sala Slasher:
***Scream* di Wes Craven**
corto Monsters: ***Greed & Gore* di Adam Kirkey**
Sala Cronenberg/Body Horror:
***La mosca* di David Cronenberg**
corto Monsters: ***Aracne* di Cremance**
Sala Japan Horror:
***Audition* di Takashi Miike**
(introduzione di Dikotomiko Cineblog)
corto Monsters: ***Bookworm* di Javier Yañez**
Sala insetti:
***Vermin* di Sébastien Vanicek**
corto Monsters: ***Mantra* di Stef Meyer & Pascal Bourelier**

Sala splatter:
***Terrifier 2* di Damien Leone**
corto Monsters: ***Crappy Christmas: Operation Christmas Child* di Jürgen Kling**
Sala zombie:
***Train to Busan* di Yeon Sang-ho**
corto Monsters: ***Stop invasione!* di Leopoldo Medugno**

Bari, 11 luglio 2024 – Arena ExpostModerno

Little Monsters
Conversazioni e Visioni Horror

Evento realizzato nell'ambito della Festa del Cinema in Libertà de La Scatola Blu

***Greed & Gore* di Adam Kirkey** (Canada 2023, 15 minuti)
***The Black reCat* di Paolo Gaudio** (Italia 2022, 6 minuti)
***The Wild Roots* di Nicolas Millot** (Francia 2022, 14 minuti)
***Saint Frankenstein* di Scooter McCrae** (Usa 2015, 17 minuti)

Talk tematico e trailer dell'ultima stagione horror con Davide Di Giorgio (direttore artistico di Monsters) e Massmiliano Martiradonna (Dikotomiko Cineblog).

Bari, 24 settembre 2024 – Multicinema Galleria

50 anni di
Non aprite quella porta

Presentazione della serata in collaborazione con il Multicinema Galleria di Bari. Introduzione alla visione del capolavoro di Tobe Hooper restaurato in 4K. Contenuti speciali a cura di Monsters FFF.

Taranto, 31 ottobre 2024 – Spazioporto

Festa di Halloween

Proiezione di ***Frankenweenie* di Tim Burton**, che inaugura la nuova sezione *Monsters Kids*

Monsters Anteprima

Progetto grafico catalogo
ar*K*adin

“Brigadoon - Altre Storie del Cinema”
Associazione di Cultura Cinematografica - Taranto

sede legale
Via Teatro La Fenice 1
74010 - Statte (TA)

sede operativa
Via Dario Lupo 7
74121 - Taranto